

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XXII n. 209 – NOV 2024

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Redattori

ANGELA AMBROSINI

STEFANO BOTTARELLI

NUNZIO FESTA

MIRCO MANUGUERRA

MARIA ADELAIDE PETRILLO

DAVIDE PUGNANA

Comitato Scientifico

EGIDIO BANTI

GIUSEPPE BENELLI

JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ

FRANCESCO CORSI

FRANCESCO DI MARINO

SILVIA MAGNAVACCA

MIRCO MANUGUERRA

SERENA PAGANI

DAVIDE PUGNANA

© 2003-2024 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

È concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale nel caso si sia trattato di I pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo

lunigianadantesca@libero.it

Copyright Immagini

Le immagini presenti negli articoli sono utilizzate a scopo puramente illustrativo e didattico. Qualora dovessero violare eventuali diritti di Copyright, per la rimozione delle stesse si prega di scrivere immediatamente all'indirizzo email:

lunigianadantesca@libero.it

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INDICE

ATTIVITÀ DEL CLSD pp. 2-9

SAPIENZIALE p. 10

I giudici e la Jihad

Noi italiani: eterni custodi della Bellezza

COMPAGNIA DEL VELTRO *Elogio del Sovranista* p. 11

COMPAGNIA DEL SACRO CALICE *Il destino ineluttabile d'essere per sempre Crociati* p. 12

LA VOCE DEL VELTRO *Considerazioni sulla Gnosi* pp. 12-15

SEVERINIANA *I Paradossi e la pretesa fallace della doppia verità* p. 16

DANTESCA

Il Planh di Dante per Arrigo VII pp. 17-18

Il CLSD onora i 25 anni della morte di Giorgio Padoan p. 19

Riflessioni su Dante e la Matematica p. 20

Mulazzo di Dante: una storia di pura Sapienza pp. 21-24

OTIUM

Argo: la breve storia meravigliosa del cane di Ulisse p. 25

Fisica, Cosmologia, Metodo scientifico: non ci siamo affatto p. 26-27

TEOLOGICA *Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi* pp. 28-30

IL SOFÀ DELLE MUSE *Due poesie* p. 31

LA POESIA DEL MESE *Angelo Maria Ripellino* pp. 32-33

VISIBILE PARLARE *Rembrandt attraverso gli autoritratti* p. 34-35

ARCADIA PLATONICA

"Scisma", di Ilaria Palomba p. 37

Contributi poetici pp. 40-41

ISSN 2421-0209

Se qualcuno ti dice che non ci sono Verità, o che la Verità è solo relativa, ti sta chiedendo di non credergli.

E allora non credergli.

ROGER SCRUTON

Un giorno la Paura bussò alla porta, il Coraggio andò ad aprire e vide che non c'era nessuno.

MARTIN LUTHER KING



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

La Tradizione non è il passato, ma quello che non passa.

DOMINIQUE VENER

Anche se il Timore avrà più argomenti, tu scegli la Speranza.

SENECA

I
CLSD
STUTTURA E ATTIVITÀ

PRESIDENTE:
MIRCO MANUGUERRA

CASA DI DANTE IN LUNIGIANA®
Conservatore Generale:
Dott. Alessia Curadini



Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'



Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'



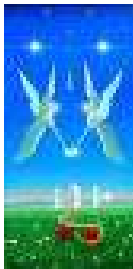
Galleria Artistica 'R. Galanti'
Conservatore: **Dante Pierini**



DANTE LUNIGIANA FESTIVAL®
Direttore Generale:
Prof. Giuseppe Benelli



Premio 'Pax Dantis'®

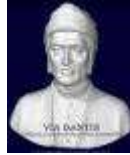


Lectura Dantis Lunigianese®
Via Dantis®

Direttore: **Mirco Manuguerra**



Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana



DANTESCA COMPAGNIA DEL
VELTRO®

Rettore: **Mirco Manuguerra**



Le Cene Filosofiche®



DANTESCA COMPAGNIA DEL
SACRO CALICE

Rettore: **Mirco Manuguerra**



LE STRADE DI DANTE®
Direttore: **Mirco Manuguerra**



PREMIO 'STIL NOVO'
Direttore: **Dante Pierini**



PROGETTO SCUOLA
Direttore: **Prof. Serena Pagani**



WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL®
Direttore: **M° Cesare Goretta***



(*) *Membri esterni*

**C'è una grande forza nelle
persone che conducono la
propria esistenza con coerenza:
decidono di fare in modo che la
loro filosofia di vita e le loro
azioni siano una cosa sola.**

ANTHONY ROBBINS

**La più grande prigionia in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.**

D. ICKE

**Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici**

CASA POUND

Temi il lettore di un solo libro.

SAN TOMMASO D'AQUINO

**Se vuoi la Felicità preoccupati
di trarre il massimo dell'Essere
da quel poco di Avere che hai.**

M. M.

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, Euro 12,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - DANTE E LA PACE UNIVERSALE

La lettura di *Purgatorio VIII* secondo la scuola del CLSD arricchita delle più recenti determinazioni Aracne Editore, Roma, 2020, pp. 180. Euro 10,00.



[Dante e la Pace Universale - Aracne editrice - 9788825535013](http://www.aracneeditrice.it)

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, Euro 12,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

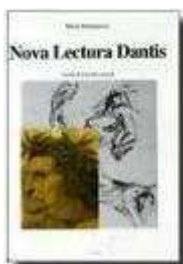
LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale 1010183604

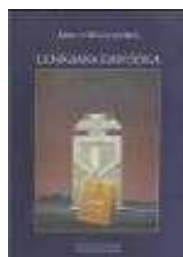
4 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD: la datazione del viaggio al 4 di aprile del 1300 e la soluzione del Veltro come la stessa *Divina Commedia*. Oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80. Euro 15.



5 - LUNIGIANA DANTESCA

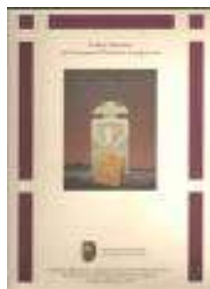
La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese"). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180. Euro 10,00.



6 - FOLDER FILATELICO

VII Centenario Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale su busta e cartolina. Emissione limitata con pezzi numerati. Euro 15,00.



7 - ANNULLI FILATELICI (Euro 5 cadauno)

VII Centenario Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



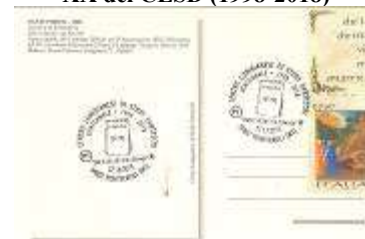
VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



DCCL nascita di Dante (1265-2015)



XX del CLSD (1998-2018)



DCC morte di Dante (1321-2021)



facebook

Con l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

1820 followers al 10/11/2024

**COMITATO PERMANENTE
"DANTEDI PUNTUALE"**

PRESIDENZA

*Mirco MANUGUERRA
(presidente CLSD)*

SEGRETERIA

dott. Davide PUGNANA (CLSD)

**COMMISSIONE
SCIENTIFICA**

PRESIDENZA

*prof. José BLANCO JIMÉNEZ
(Em. Univ. Stat. del Cile - CLSD)*

MEMBRI

Prof. Egidio BANTI

prof. Giuseppe BENELLI (CLSD)

*prof. Francesco D'EPISCOPO
(Univ. di Napoli 'Federico II')*

*prof. Silvia MAGNAVACCA
(Em. Univ. Buenos Aires - CLSD)*

prof. Serena PAGANI (CLSD)

*prof. Antonio ZOLLINO
(Univ. Cattolica Sacro Cuore)*

facebook

Con l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

1820 followers al 10/11/2024

**Martha: «Cos'è l'Autunno?»
Jan: «Una seconda Primavera,
dove tutte le foglie sono come
fiori».**

(ALBERT CAMUS, *Il malinteso*)

**- Io vi offro qualcosa che non
ha prezzo.
- La libertà?
- No, quella ve la possono to-
gliere. Vi offro la Conoscenza.**

(l'Abate Faria, da ALEXANDRE
DUMAS *Il Conte di Montecristo*)

**ENCICLOPEDIA DELLA
LUNIGIANA STORICA®**

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

MEMBRI

DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it

facebook

Con l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

1820 followers al 10/11/2024

facebook

Con l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

1820 followers al 10/11/2024

AVVERTENZE

Gentili Lettori, una rivista mensile come la nostra, gestita in modo per quanto più possibile professionale ma non in forma professionistica, non costituisce un impegno di poco conto. Se il lavoro di Redazione viene sommato a quello dell'intera galassia di attività del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, si può immaginare come esso sia particolarmente gravoso.

Può accadere, dunque, che per rispettare la regolarità delle uscite – nonostante talvolta alcuni piccoli ritardi rispetto al termine canonico del giorno 10 di ogni mese – non si riesca ad operare una revisione accurata del fascicolo, per cui è possibile trovare nelle copie inviate per posta elettronica dei refusi o imprecisioni varie.

Ci scusiamo per quanto sopra e invitiamo tutti i nostri lettori a considerare i bollettini eventualmente ricevuti via mail come delle semplici anticipazioni delle copie definitive che si possono scaricare sempre sul sito ufficiale del CLSD:

www.lunigianadantesca.it/bollettino-dantesco/

A far fede, dunque, sono soltanto i pdf pubblicati sul link sopra indicato, i quali portano peraltro essere sostituiti di volta in volta da copie sempre più perfezionate. Saremo grati ai lettori attenti che, di volta in volta, vorranno segnalarci eventuali inesattezze.

Con i nostri migliori saluti.

CLSD – SEGRETERIA GENERALE

Spesso i saggi inseriti nei singoli fascicoli sono legati tra loro da importanti riferimenti. Abbiamo, perciò, introdotto la notazione di rimando → per invitare il lettore a cercare l'approfondimento all'interno del medesimo fascicolo. Basterà inserire la parola chiave nel motore di ricerca.

Eventuali riferimenti a lavori comparsi in numeri precedenti, invece, verranno suggeriti con i riferimenti editoriali dei fascicoli interessati.



NASCONO LE SESSIONI DI STUDIO DEL CLSD

Cosa si fa in un Centro Studi? Si dirà: “Beh, di solito si studia...”. Sì, certo, ma come si studia? Ecco, di solito ciascuno lo fa nel religioso silenzio del proprio studio e non sempre ci si scambia opinioni preventive. Il CLSD, che è sempre stato consapevole di “fare scuola”, ha allora pensato di creare un’occasione di autentica ricerca di gruppo. Per ora il progetto è limitato ad una seduta di incontro mensile riservata ai propri membri ed agli accolti delle Cene Filosofiche e della Dantesca Compagnia del Veltro. Ogni “Sessione” sarà dedicata ad un tema di ricerca specifico. Il prossimo appuntamento, previsto per venerdì 21 novembre, avrà per oggetto il rapporto tra Moroello Malaspina e l’imperatore Arrigo VII.

**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

PRESENTA

SESSIONI DI STUDIO CLSD



III SESSIONE: GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2024

MOROELLO E ARRIGO VII

Museo 'CASA DI DANTE IN LUNIGIANA
Via Pompeo Signorini 2
Mulazzo (Ms) - Borgo Storico Monumentale

Ore 18,00 – 19,30



LE CENE FILOSOFICHE®

L'EVENTO CHE VANTA IL MAGGIOR NUMERO DI TENTATIVI DI IMITAZIONE

**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®



PROGRAMMA
SETTEMBRE – DICEMBRE 2024

SETTEMBRE – Sabato 7 **“IL PATRIMONIO MONUMENTALE DELLA LUNIGIANA”**
Relatore: Davide PUGNANA (Critico d’Arte, Letterato)

OTTOBRE – Venerdì 4 **“DANTE E LA MATEMATICA”**
Relatore: Vincenzo VESPRI (Ordinario di Matematica presso l’Università di Firenze)

NOVEMBRE – Venerdì 8 **“UBALDO MAZZINI E L’ARTE DEL DIALETTO SPEZZINO”**
Relatore: Piergiorgio CAVALLINI (Traduttore, Letterato)

DICEMBRE – Sabato 7 **“IL PRESEPE MECCANICO DI PALLERONE”**
Relatori: Matteo MAGGIANI e Roberto PASQUALI (Membri del Comitato Presepe Artistico-Meccanico Pallerone)

Ristorante “Gli Ulivi” Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)
INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 – lunigianadantesca@libero.it



DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

**UNA SEMPLICE MA PREZIOSA IDEA REGALO PER IL NATALE 2024:
L'HYPER CRUCIS DI ANDREA BENEDETTO**

Il CLSD è Sponsor Ufficiale di un'opera d'arte molto significativa: l'*Hyper Crucis*, gioiellino in bronzo in edizione limitatissima, opera dello scultore spezzino Andrea Benedetto, è un'occasione per tornare (e far tornare) al Crocifisso. Una splendida idea regalo per il Natale ormai prossimo. Per ordinazioni: lunigianadantesca@libero.it.



NUOVE ACQUISIZIONI DELLA BIBLIOTECA DANTESCA



Continuano con regolarità le donazioni alla Biblioteca Dantesca Lunigianese 'G. Sforza' costituita presso il Museo 'Casa di Dante in Lunigiana', a Mulazzo: un attestato dell'importanza del museo dantesco.

§§§

L'amico Giovanni Mor, lunigianese trapiantato in Basilicata, precisamente a Potenza, cultore di storia ma uomo di cultura ad ampio raggio, ha voluto destinare al museo dantesco di Mulazzo parte della propria splendida biblioteca personale.

Il "Fondo Mor" è costituito da alcune opere, ormai rare, del maestro Livio Galanti e da testi di storia lunigianese.

Giovanni Mor segue da anni, assiduamente, le attività del CLSD. È membro da sempre della Dantesca Compagnia del Veltro e figura tra i collaboratori di "Lunigiana Dantesca".



Con una lunga carriera da amministratore di impresa alle spalle, Mor ha una splendida famiglia con cinque figlie, cui è legatissimo, ed una vita tutta da raccontare.

Nei primissimi anni '70, in compagnia della moglie Alina, ha figurato tra le comparse di "Anastasia mio fratello" (1973), un film di Stefano Vanzina, con Alberto Sordi, in cui le scene di apertura furono girate sul transatlantico Vulcania, ormai prossimo al disarmo, al tempo in rada alla Spezia.



Giovanni Mor, in piedi, a cena sul Vulcania con Alberto Sordi. Alla sua destra, seduta, la moglie Alina.

Quella della donazione libraria è stata una splendida occasione per un nuovo incontro, a Pontenza, avvenuto nello scorso mese di ottobre, tra Giovanni e il presidente del CLSD.

Alla famiglia Mor giungano i saluti e i ringraziamenti di tutto il gruppo di ricerca lunigianese.

II SAPIENZIALE

A cura di MIRCO MANUGUERRA

*Se vuoi la Felicità
preoccupati di trarre il
massimo dell'Essere da quel
poco di Avere che hai.*

(M. M.)



I GIUDICI E LA JIHAD

Fonte: Adnkronos

«Il giudice del tribunale civile di Bologna, Emanuela Romano, si è riservato sulla decisione in merito all'espulsione di Zulfiqar Khan, Imam pakistano della comunità islamica di Bologna. [...]

L'Imam, 54 anni, arrivato in Italia nel 1995 e titolare di un permesso di soggiorno revocato contestualmente all'espulsione firmata dal Ministro dell'Interno Piantedosi, è arrivato a indicare il concetto di →Jihad “quale pilastro della religione islamica e quale principio che imporrebbe al musulmano di combattere sempre e comunque in favore dell'islam, partecipando attivamente alla lotta contro gli infedeli”».

Registriamo il fatto che il caso ha fatto finalmente emergere il problema, perché – come si apprende dall'Enciclopedia delle Religioni Garzanti – fondamento della *Shariah*, la Legge Coranica, è la separazione del Mondo in Terra dell'islam (*Dar-al islam*) e Terra della Guerra (*Dar-al harb*). La →Jihad, o Guerra Santa” è dunque il lungo processo che per i *muslim* (i ‘sottomessi’) porterà alla realizzazione nella Storia della *Ummah* (l'universalità islamica, cioè l'unificazione del mondo sotto l'egida totale dell'islam).

Siccome un esercito di facili esegeti buonisti affermano di non trovare traccia nel Corano di tutto questo, beh, ora ce lo dice uno che di Corano se ne intende ben più dei nostri tanti “accoglioni”.

In verità, la questione era già ampiamente nota ai lettori di Luni-giana Dantesca, poiché si tratta di insegnamenti che da anni Magdi Allam (Premio ‘Pax Dantis’ nel 2010) sta faticosamente impartendo ovunque. Né ci manca l'insegnamento del grande padre Dante, per cui Maometto – non certo a caso – è squartato come una bestia nella lurida oscurità di Malebolge in quanto “Semiatore di scismi e di discordie”.

Bene, ora tutto questo lo sanno anche i giudici, i quali farebbero assai bene a non proseguire oltre nella pretesa di *insegnare a un gatto a fare “miao”*: l'islam è esattamente come viene dipinto da soggetti come questo Zulfiqar Khan; non è affatto ciò che vorrebbero certi strani “simpatizzanti” nostrani.

In estrema sintesi, l'islam è la grande *apologia di crimine contro l'umanità* mai formalizzata e non può assolutamente avere una patente di immunità per il solo fatto di presentarsi al mondo come una “religione”.



NOI ITALIANI, ETERNI CUSTODI DELLA BELLEZZA

«La parola “arte” non esiste in greco, il concetto unico usato dai greci era la *techne*, che non è la ‘tecnica’ ma la capacità di capire come si fa a fare una cosa in modo che sia *agathòs*, cioè renderla utilizzabile, utile. *Agathòs* è buono in quanto serve al suo scopo nella maniera migliore, come il soldato valoroso in battaglia. In italiano ancora oggi noi diciamo «un bel piatto di spaghetti», per intendere non che è bello ma che è buono, che è la migliore espressione della ricetta. Gli italiani sono i filosofi più attenti del mondo, ma ne sono inconsapevoli. [...] Non è la bellezza che salverà il mondo, o salverà noi: è proprio l'opposto. Il nostro compito è tentare di salvare la bellezza».

(PHILIPPE DAVERIO, *Che cos'è la Bellezza*, Solferino, ed. postuma, 2022)

È veramente interessante questa serie di considerazioni di Philippe Daverio (1949-2020), che correggendo radicalmente un autore come Fëdor Michajlovic Dostoevskij, non ha esitato ad affermare che non sarà affatto la Bellezza a salvare il mondo, ma andrà bene se saremo noi, proprio noi, gli Italiani, a salvare lei, la Bellezza. Ed è particolarmente significativa questa precisa missione che Daverio riconosce esclusivamente al popolo italiano. Attenzione, non all'Italia: all'italiano! Quello vero si intende, cioè quello dei tanto dispregiati →*sovrannisti*.

Possano le parole di Daverio essere di proficuo insegnamento per certi politicanti perennemente impegnati a vendere l'intera nazione per un piatto di lenticchie a gente che con la cultura italiana non ha assolutamente nulla a che spartire. *L'Italia non è per tutti*.



III DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

A cura di MIRCO MANUGUERRA

«Uomini siate, non pecore
matte...»

(Dante, *Paradiso* V 80)

ELOGIO DEL SOVRANISTA

C'è una consorte che ogni tanto si inventa un nuovo *cliché* da affibbiare ai componenti di parte avversa. Si è iniziato con i *Complottisti*, si è proseguito con i *No vax* ed eccoci poi con i → *Sovranisti*, fino a spingersi addirittura ai *Suprematisti*.

Oggetto degli strali sono gli appartenenti ad una cerchia antropologica precisamente individuata, la quale sarebbe responsabile di tutte le sciagure del mondo: maschi, rigorosamente eterosessuali, bianchi, cristiani ed avversi ad ogni area politica sinistra; ecco l'identikit del "Male assoluto". Tutti gli altri, ovviamente, son puri angioletti.

Questa schiera di persone – per quanto si possa essere moderati – ha scoperto in questi ultimi tempi di essere *di default* anche "fascista".

Inutile spiegare a certi beoti che i "complottisti" sono coloro che il complotto lo fanno, non quelli che lo denunciano; inutile spiegare che se si nutre riconoscenza per chi ha sempre difeso la Patria ed è morto per essa, non si è per forza amanti delle dittature; impossibile, poi, riuscire a far capire a dei veri lobotomizzati dall'ideologia, che l'unica cultura in cui ha senso parlare di "Fratellanza universale" è il Cristianesimo, non a caso l'unico 'esimo' in un mondo di 'ismi', cosa per cui, in verità, (ma lo diciamo sottovoce...) avrebbe addirittura un senso nutrire davvero forti sentimenti di supremazia.

Cristianesimo che non vuol dire affatto "fascismo"...

C'è davvero bisogno di sottolineare che da tutti quegli allegri inventori di stilemi occorre stare assolutamente alla larga?



ADESIONE
alla *Dantesca*
Compagnia del Veltro®



MISSIONE

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Prese-pe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della vera Fratellanza Universale;
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis*®;

PER ISCRIVERSI

Confermare a
lunigianadantesca@libero.it
il versamento della quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria sul seguente Iban del CLSD

IT92 N 07601 13600 001010183604

Riceverete subito il Manifesto della *Charta Magna*®.

IV DANTESCA COMPAGNIA DEL SACRO CALICE

A cura di MIRCO MANUGUERRA

«Così noi dovemo calare le
vele de le nostre mondane o-
perazioni e tornare a Dio.»

(Dante, Convivio IV xxviii 3)



La Dantesca Compagnia del Sa-
cro Calice è dal 2018 il ramo di
attività teologica del Centro Luni-
gianese di Studi Danteschi.
Tale attività è espressamente ri-
volta alla difesa del Cristianesi-
mo Cattolico Dantesco ed alla in-
terpretazione sapienziale delle
Scritture.

Che il Veltro
sia sempre con noi

ESPONIAMO IL
CROCIFISSO AL DI FUORI
DELLE NOSTRE CASE.
CHE SIA BEN VISIBILE
A TUTTI

IL DESTINO INELUTTABILE D'ESSERE PER SEMPRE CROCIATI

La famigerata → *Jihad* (che NON è, purtroppo, il prodotto della fantasia di qualche supposto →sovrannista), è stata definita da un suo adepta (in odore di espulsione dal sacro suolo italico) come

«pilastro della religione isla-
mica e principio che imporrebbe
al musulmano di combattere sem-
pre e comunque in favore dell'i-
slam, partecipando attivamente
alla lotta contro gli infedeli».

La profondità storica del concetto islamico di “guerra santa” è tale da ricondurci a San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), l’estensore della Regola Templare, il quale, onde giustificare la guerra in seno alla cultura cristiana, fu costretto ad arricchire la Dottrina del concetto di *Guerra Giusta*.

Gioverà sapere che San Bernardo di Chiaravalle è colui che al termine della *Divina Commedia* intercede presso la Vergine (la ‘Regina della Pace’...) affinché Dante possa pervenire alla suprema elevazione nella visione di Dio.

La lezione è assai chiara: il Cristianesimo di Dante affonda le radici nella sapienza di quel grande impero sorretto dal motto “*Si vis pacem, para bellum*”.

Tutto ciò significa che dobbiamo prepararci alla guerra? Certamente, ma l’essere pronti a combattere non vuol dire “guerra certa”; anzi, è l’esatto contrario: vuol dire rendere i nemici massimamente dubbiosi verso l’opportunità di attaccarci. Una cosa, invece, è certa: se ci si dimostra deboli, la propria distruzione, in un mondo strutturato in forma Corporativistica com’è il nostro, è cosa del tutto inevitabile.

Da qui la necessità di una impostazione mentale decisamente opposta al vile buonismo imperante. Su tale necessità si basa la speranza concreta di un’Europa realmente e definitivamente pacificata. Quella che viviamo oggi è una pace falsa e bugiarda.

Nel numero 208 di “Lunigiana Dantesca” si è tornati a parlare di Speranza grazie ad un poeta, Federico Arduino, il quale ha mosso uno sguardo deciso sul mondo reale denunciando

«l’assurdità della guerra, l’orrore di uomini che si avventano contro i loro simili e fratelli, di cui sono autorizzati a negare la stessa umana identità davanti alla propria coscienza per poter meglio uccidere».

È proprio il tema della → Fratellanza il cuore di tutto il discorso: non può esistere pace senza una fratellanza generale degli uomini. Una fratellanza che deve precisamente essere definita in forma generale, aprioristica e in condizionata, altrimenti non è vera fratellanza, ma solo una consorteia.

La resistenza del mondo corporativistico è tale che, per i più, inneggiare alla Speranza è oggi un esercizio che rasenta il ridicolo. Ridicoli, invece, sono quelli là fuori, tutti votati al Nulla, dunque alla distruzione anche di sé. Parliamo di *morituri* in veste di Antimartiri, vittime stupide del Nichilismo imperante.

Ne consegue il nostro destino: finché al mondo ci saranno “guerre sante” noi dovremo essere pronti alle Guerre Giuste, il che costringe noi Cristiani – piaccia o non piaccia – ad essere per sempre Crociati.

Chi è nel dubbio non è disposto a morire per Cristo ed è perciò fuori del vero Cristianesimo. Solo che “morire per Cristo” non vuol più dire da secoli “morire cantando in un’arena”. È stata precisamente questa l’enorme novità portata da quel gigante che fu Bernardo da Chiaravalle. Santo, naturalmente.



NON PRAEVALEBUNT

LA VOCE DEL VELTRO



«Che il Veltro sia sempre con noi»

M. M.

Prosegue la discussione seguita sul tema del TUZIORISMO, introdotto dal prof. Alberto Baudà sul n. 208 di LD. Don Giancarlo Damiani porta il suo intervento sul piano della Gnosi

CONSIDERAZIONI SULLA GNOSI

Sinteticamente, possiamo affermare che, sì, esiste oggi uno gnosticismo anche in seno alla Chiesa, ma si tratta di un pensiero gnostico con non poche differenze rispetto a quello antico, posto che quello gnostico è un fenomeno, una forma di pensiero, un credo articolato e complesso.

Con il termine *gnosi*, o *gnosticismo*, infatti, vengono definite realtà piuttosto divergenti tra loro, che presentano varie sfaccettature e dottrine e ritualità diverse a seconda del luogo geografico o del momento storico di riferimento. Tant'è che Sant' Ireneo di Lione (130-202 d.C), ebbe a dire che esistono «*tanti tipi di gnosticismo quante sono le persone che lo proclamano con una certa autorità*».

Tuttavia, generalizzando non poco, possiamo dire che per gnosi si intende una verità rivelata, o conosciuta con vari procedimenti e artifici, e per gnostici coloro che, in forza di rivelazioni e riti, e in alcune forme di gnosticismo anche grazie a formule segrete, si dichiaravano essere entrati in possesso di un sapere superiore

consegnato loro direttamente dai possessori di tali Sapienze.

Lo gnosticismo, se vogliamo chiamarlo tale, presente oggi nella Chiesa è un fenomeno elitario – anche se non vuole essere considerato tale – in quanto elaborato da teologi che si ritengono i soli e veri depositari di una lettura corretta della Scrittura. Parliamo di uno gnosticismo che, contrariamente a quello classico, geloso del suo sapere, si propone di portare ad una maggiore conoscenza della Parola di Dio i semplici fedeli o, più esattamente l'UOMO DI OGGI.

Questa forma moderna di gnosticismo è figlia della cosiddetta DEMITIZZAZIONE – termine coniato dal teologo protestante evangelico Rudolf Bultmann (1884-1976) – la quale consiste in una lettura critica-letteraria dei Vangeli e dell'intera Scrittura che si proponeva, e si propone, di eliminare dai Testi sacri, la Bibbia in primis, gli elementi considerati irrazionali o leggendari, per farne emergere la realtà storica o il significato razionale. Lo scopo che Bultmann e i suoi seguaci si proponevano, e si propongono, è quello di cogliere il significato esistenziale, in rapporto all'uomo d'oggi, del messaggio evangelico, una volta liberandolo dalle forme di espressione mitica che l'avvolgono.

Anche se il fine di questo procedimento è di per sé lecito e anche positivo, appare evidente il rischio, adottando una lettura dei Testi Sacri di questo tipo, di gettare, come si suol dire, con l'acqua sporca anche il bambino : cosa che in realtà è accaduta e ancora sta accadendo. Infatti, come anche il Concilio Vaticano II afferma, «*la Bibbia contiene senza errori le verità che si riferiscono alla nostra salvezza*» (*Dei Verbum*, 107) Ma già Origene, diceva che «*Noi sappiamo che la Scrittura non è stata redatta per raccontarci le storie antiche, ma per la nostra istruzione salvifica*». E così S. Agostino sostanzialmente afferma che la Scrittura non pretende di insegnare agli uomini com'è fatto il mondo, ma di insegnare all'uomo la via della

salvezza (citazione non letterale) Tuttavia Bultmann e i suoi seguaci, nel proporsi di liberare gli scritti del Nuovo Testamento da quelle che lui riteneva essere *sovrastrutture mitiche e metafisiche*, ha incluso in queste sovrastrutture anche miracoli e messo a rischio così anche la stessa risurrezione di Cristo, quale fatto veramente accaduto, storico e fondamento della nostra Fede. Un approccio, quello della demitizzazione, fondato su un pregiudizio ideologico che di conseguenza porta ad una lettura ideologica dell'intera scrittura.

L'affermazione più conosciuta del Bultmann:

«*Non ci si può servire della luce elettrica e della radio, o far ricorso in caso di malattia ai moderni ritrovati medici e clinici, e nello stesso tempo credere al mondo degli spiriti e dei miracoli propostoci dal Nuovo Testamento*»

esprime con chiarezza il pensiero del teologo tedesco, pensiero penetrato purtroppo in alcuni casi, non così rari, anche nella teologia cattolica.

Certo, come ricorda anche il Vaticano II, «*poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana ... l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole*».

E ancora: «*per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari*» (*Dei Verbum*, 109-110). Posizione estremamente equilibrata.

In realtà la demitizzazione bultmaniana ha come conseguenza quello di eliminare ogni dato storico, come si è detto a partire dai miracoli, compresi vari episodi della vita di Gesù, e anche la sua Risurrezione non esce indenne da questo processo, in quanto ridotta al rivestimento «*storico*» della forza dell'uomo, uomo capace dinanzi a Dio di trasformare il pro-

prio dolore in un'esperienza di rinascita. Solo che Bultmann non tiene in alcun conto qualcosa che è profondamente reale, e cioè che i quattro Vangeli non hanno mai rivendicato un mero significato esistenziale dei loro racconti, né si sono mai presentati come meri saggi di esortazioni spirituali e morali, ma hanno sempre preteso di narrare fatti storici e di raccontarli con precisione *«perché anche voi crediate»* (Gv 19, 35).

I due eventi fondanti la fede cristiana, i due cardini dell'annuncio cristiano – l'Incarnazione e la Risurrezione – sono presentati come fatti storici, frutti di ricerche accurate su ogni circostanza (Lc 1, 3), ricchi di dettagli storicamente rilevanti, e non come meri racconti edificanti. Ricordiamo, inoltre, che il Cristianesimo non è la religione del Libro: alla Scrittura si affianca, con pari valore, la tradizione orale, come ricorda lo stesso Concilio: *«poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere»* (Dei Verbum, 78).

E ancora: *«Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene sia ad essa strettamente legata. Per suo tramite «la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede. Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega»* (Dei Verbum, 80).

Ma il vero problema è che la posizione di Bultmann è penetrata più o meno profondamente nel mondo della teologia, anche cattolica, dove si parla a stento di miracoli e quasi con imbarazzo. Per tacere degli angeli. E del Peccato Originale, col quale l'uomo

nasce. Non si negano queste realtà, ma si cercano forme sostitutive per raccontare questi fatti, formule che però ne mettono in dubbio la realtà. Per fortuna S. Giovanni Paolo II ebbe l'intuizione del CATECHISMO DEGLI ADULTI, al quale possiamo fare serenamente e fiduciosamente ricorso per ogni dubbio di fede.

Così si è aperta nella Chiesa una caccia a tutto ciò che di eccessivamente mitico-misterico poteva essere cancellato dalla dottrina, senza alterarne però il significato profondo: una sorta di *mission impossibile*. La Chiesa cattolica, pur non accogliendo ufficialmente quest'approccio alla Scrittura, in non pochi casi ha in realtà seguito la via della demitizzazione.

Ma restando nell'ambito dello scopo che la demitizzazione si propone, è fin troppo facile ribattere che certamente le modalità dell'annuncio hanno una loro importanza, ma l'accettazione o il rigetto della Parola annunciata non dipendono tanto dalla forma dell'annuncio (il cristiano che annuncia infatti non è un venditore di prodotti che hanno necessità di una indovinata campagna pubblicitaria per essere "collocati") o dal rendere più morbide alcune Verità di fede, magari riservandosi un annuncio completo in un secondo tempo, ma innanzitutto dalla disposizione di animo, dall'apertura del cuore di chi ascolta. Ricordiamo la parabola del Semiatore (Mt 13, 1-23), dove la possibilità del seme di germogliare è data non dall'abilità del semiatore nello spandere il seme, ma piuttosto dalla natura, dalla condizione del terreno che è chiamato a ricevere il seme. Certo colui che annuncia può, di fatto, avere un'influenza in ordine all'accoglienza riservata al messaggio, ma è un'influenza che non dipende tanto dalle sue "capacità tecniche" quanto dalla sua santità di vita.

Ricordiamo infine che la fede è un dono da accogliere, un dono che richiede consegna di sé, capacità di fidarsi e affidarsi, abbandono, un dono che non può

essere sottoposto in ogni sua Verità o esigenza al vaglio della ragione umana. La fede è il cuore che l'uomo è chiamato ad aprire al dono che Dio gli fa di se stesso, è il cuore che ci conferma la verità, la bontà la sapienza la bellezza della parola di Dio, è il cuore che ama che viene reso capace di comprendere come la verità sia dalla parte di Cristo.

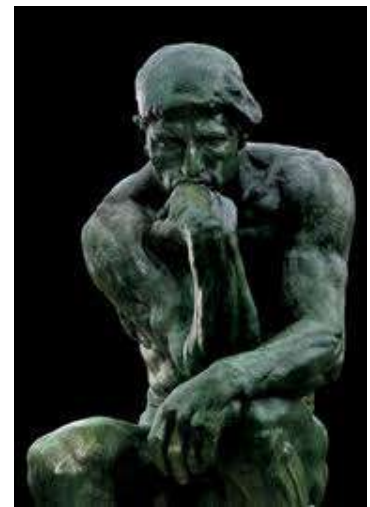
Questo in merito anche al discorso sulla Risurrezione di Cristo; infatti, è il cuore che ama Cristo che sa che Lui è vivo è presente tra suoi, nella sua Chiesa, nell'Eucaristia; è il cuore che per amore sa vivere la propria esistenza in Cristo che ha la certezza che Lui è vivo, e che tornerà alla fine dei tempi a prendere possesso del suo Regno. Forse sarebbe meglio tornare a Pascal: il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce: questo perché il Cristianesimo non fa sconti: è solo il vissuto della parola di Dio che ci fa crescere nella Comunione con Lui e che ci assicura della verità di quella Parola. Ma nei suoi inizi il vissuto della Parola è un gesto di consegna di sé, di donazione di sé, è un gesto d'amore.

E ricordiamo che l'amore è la più alta forma di conoscenza; che la conoscenza è essa stessa un gesto d'amore, e che l'amore, quello vero, è donazione e accoglienza, come nella SS. Trinità, dove lo Spirito, che è Amore, conduce il dono dell'Uno all'Altro e apre il cuore dell'Altro al dono di Se dell'Uno.

Passiamo ora all'uomo di oggi: un Moloch insaziabile edigente, una divinità incontentabile al quale sacrificare tutto quello che nella nostra fede consideriamo per lui incomprensibile, tutto ciò che si reputa incomprensibile a questa figura mitica e inesistente: appunto l'uomo di oggi. Certo la Scrittura – che però non è la sola portatrice di verità: come abbiamo visto esiste anche la Tradizione orale – va studiata, compresa nel suo vero significato, in quel che vuole veramente dire, ma alla fine è solo il cuore che ci rende capaci di accogliere la Verità della fede.

L'uomo di oggi, ripetiamo, non esiste: certo cultura, sapere, capacità tecnologiche, ambiente e contesti hanno costruito intorno all'uomo di oggi una specie di corazza: ma è sufficiente un evento esterno particolarmente coinvolgente o un impulso, una passione interiore ingestibile, per spezzare, infrangere questa corazza : ed ecco allora che l'uomo riappare nella sua nudità, debole come Adamo, omicida come Caino . Infatti come erbacce e rovi e brughie crescono senza che nessuno si occupi di loro, così anche nel cuore dell'uomo le cose negative emergono senza fatica e impegno alcuno. Ricordiamo cosa dice il Signore Gesù: *«è dal cuore degli uomini che escono le intenzioni cattive : fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza»* (Mc 14, 23). Ebbene, vi è qualcuno pronto ad affermare che queste negatività nel cuore dell'uomo di oggi non siano più presenti? Stiamo tornando a Protagora (V sec. a.C.): *«l'uomo è misura di tutte le cose: quelle che sono in quanto sono e quelle che non sono in quanto non sono...»* Ma l'uomo, con tutte le sue capacità, la sua intelligenza, il suo ingegno, non è affatto misura delle cose, o lo è solo fino a un certo punto, superato il quale sono le cose a misurare l'uomo, quell'uomo che non ha aperto il suo cuore al dono di Dio. perché solo Dio è misura dell'esistente, avendo creato ogni cosa. Dio, nella sua Misericordia rende l'uomo capace di misurare la Realtà, la Verità il Valore ultimo delle cose solo se apre il suo cuore nel Dono che Dio gli ha fatto di se stesso.

DON GIANCARLO DANAMI



VI SEVERINIANA

A cura di MIRCO MANUGUERRA



La Metafisica è la lotta titanica del Logos contro il Nulla
(M. M.)

SUL PROCESSO CANONICO A EMANUELE SEVERINO

La Congregazione per la Dottrina della Fede (istituita nell'anno 1542 da papa Paolo III con la costituzione apostolica "*Licet ab initio*" inizialmente con il nome di *Sacra Congregazione della Romana e Universale Inquisizione*, con lo scopo di vigilare sulle questioni della fede e di difendere la Chiesa dalle eresie) proclamò, tra l'aprile e il maggio del 1970, l'«assoluta incompatibilità» del pensiero filosofico di Severino con alcune verità della fede cattolica.

Tra le sette motivazioni è di particolare interesse, per la presente rubrica, la terza:

3) Non è accettabile la spiegazione che il Prof. Severino dà della Creazione come semplice apparire di un essere eterno, in quanto la S. Scrittura (2 Mcc, 7, 28) e il Magistero (*Concilio Lateranense IV*, DS, n. 800 e *Vaticano I*, nn. 3002 e 3025) chiaramente insegnano che Dio ha creato → *ex nihilo* tutte le cose.

Ora, si dà il caso che Dio è l'ente assoluto che, non potendo non essere, si oppone assolutamente al Nulla. In forza di ciò è evidente non possa avere creato il mondo dal Nulla, per il semplicissimo motivo che il Nulla, proprio in forza di Lui, non esiste assolutamente.

Emerge da qui come istituzioni quali la Congregazione per la Dottrina della Fede mantengano a tuttoggi inalterato il sapore delle attività inquisitorie mosse contro le intelligenze superiori. Come già accadde con Galileo Galilei, ancora oggi, infatti, ci si permette di negare evidenze logiche o sperimentali sulla base di testi interpretati alla lettera, senza alcun uso della Ragione opportunamente predisposta in *modalità teologica*. Non è ozioso qui richiamare all'attenzione la *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II.

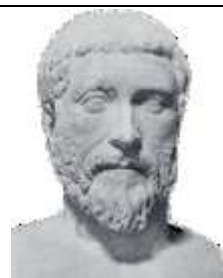
In particolare, la congregazione si è permessa di operare un ridicolo riferimento ad un testo come il *Secondo Libro dei Maccabei*, ove si legge:

«Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano».

C'è bisogno di precisare che un simile passo ha il valore di una semplice opinione? Dove sarebbe qui la "Rivelazione"? 'Rivelazione', per un cristiano, è Parola di Dio, non un passo in cui uno scriba ebreo operante tra il 140 e il 130 a.C. esprime delle proprie convinzioni.

In quanto alle altre "prove" addotte contro Severino in questo punto 3) delle motivazioni di "assoluta incompatibilità" delle sue tesi con la Dottrina Cattolica, esse sarebbero rappresentate dal Magistero "infallibile" profuso da due Concilii. Ma l'infalibilità del Papa (o di un Concilio) è legata strettamente alle Verità di Fede, cioè ai Dogmi, e tra i Dieci Dogmi fino ad oggi proclamati dalla Chiesa non ce n'è uno che faccia riferimento alla Creazione del mondo.

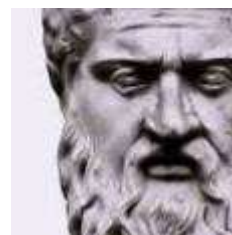
Siamo proprio sicuri che per la Chiesa sia oggi conveniente mantenere una istituzione come la Congregazione per la Dottrina della Fede, *ex Sacra Congregazione della Romana e Universale Inquisizione*?



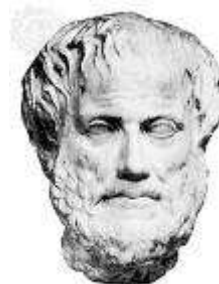
Pitagora



Parmenide



Platone



Aristotele

VII DANTESCA



IL PLANH DI DANTE PER ARRIGO VII

Il Gruppo Storico *Oste Malaspi- niensis* (Fosdinovo, Ms), capitana- to da Simone Musso, collabora attivamente col CLSD da quando fu chiamato a guidare la proces- sione solenne della I Rievocazio- ne Storica dell'arrivo di Dante in Lunigiana il 10 aprile del 2011 a Mulazzo. Per quel ruolo, perfetta- mente interpretato, *Oste Malaspi- niensis* ricevette nel 2016 lo *Scudo della Pax Dantis*, una targa recante la speciale effigie della "Marca Unificata", creata dal CLSD medesimo, con gli Stemmi dello Spino Secco e dello Spino Fiorito idealmente uniti.



In seguito il Gruppo Storico ha fatto omaggio al Museo 'Casa di Dante in Lunigiana' di alcune preziose opere a firma di Simone Musso e conservati al Museo 'Casa di Dante in Lunigiana':

1. I due stemmi malaspiniani in forma di scudi;
2. Un quadro eroico celebrativo dell'eterna vittoria dell'Occidente sulle orde avverse;
3. Una bottiglia di prezioso Ip- pocrasso, vino speziato secondo rigorosa ricetta medievale.

In seguito il CLSD ha commis- sionato allo stesso Musso una trascrizione degli *Atti della Pace di Castelnuovo* su pergamena nei caratteri dell'epoca con eviden- ziata in rosso la parafrasi delle *Variae* di Cassiodoro contenuta nel *Preambolo* e con la ripro- duzione in calce di quel passo del

V secolo anch'esso con i caratteri tipici dell'epoca in cui fu scritto.

Quest'anno la collaborazione è proseguita per l'occasione della Rievocazione Storica a Suvereto (Li) delle esequie dell'imperatore Arrigo VII, evento al quale Dante dovette essere presente.

Messi i panni del Sommo Poeta, Simone Musso, la domenica del 22 settembre, ha declamato il "*Planh di Dante per Arrigo VII*", una composizione scritta per l'oc- casione dal presidente del CLSD secondo l'uso tipicamente pro- venzale.

È noto alla cultura lunigianese un solo *planh* (compianto) in dedica ad Arrigo VII ed è quello scritto da un amico di Dante, Sennuccio del Bene, anch'egli evidentemen- te ospite della corte di Mulazzo, nel quale, infatti, si fa l'elogio di Franceschino Malaspina.

Ecco il testo del componimento declamato a Suvereto:

«Ti guardo, o Sire, come si può guardare/

una speranza infranta,

tu che ora non sei più tra noi.

Non speranza legata a cose vane: tu eri uomo di vitale importanza.

È la Storia, non io, che guardava a te,/

ora che l'altro pontefice è vinto fuor dell'eterna Roma/

e l'esercito del Tempio, orrenda- mente decimato,/

è reso di fatto estinto.

Tutto ha tramato contro di noi, o alto Arrigo,/

eppur abbiam tentato.

Ma a Carpentras non han capito,

o han piegato il capo,

e la stolta Firenze fieramente

ha saputo resistere all'attacco.

Ora non resta che il pianto accorato/

innanzi a te, o mio Imperàtor,

perché chi altri potrà mai sanare

esto danno immenso inferto

al cammino della Storia?

Unica speranza rimasta,

proiettata ormai nei secoli a veni- re,/

è quella del poema che da molto tempo scrivo:/

è lui quel Veltro che, quando che sia,

condurrà il mondo alla colomba eterna./

In un tempo glorioso

tutto era alla luce della Pax Ro- mana,/

ma il solo Imperatòr

– tu lo sapevi –

è poca cosa,

sì che pace vera non c'è mai stata. /

È l'alba dei due Soli, ben alti in cielo,/

che il mondo sta aspettando an- cora/

e assieme al terzo,

occulto ma veritiero,

che lor faccia da legame solido e sincero./

I primi due illuminano gli uo- mini,

il terzo illumina i due

e Francesco, il nuovo Sol,

si chiama il terzo.

Noi, o Arrigo,

quando ci rivedremo,

saremo entrambi innanzi a lui.

Tu ora sei già là.

Aiutatemi o Grandi,

assieme al buon Virgilio,

affinché il vostro umile servo

possa portare a compimento il poema sacro/

che in eterno ci consacrerà!

Di più non io non posso fare.

Di più tu qui non potesti.

Addio».

L'evento rievocativo è stato og- getto di un servizio televisivo passato sul TG2 nella rubrica *Si- Viaggiare*.



Particolare del rito: in evidenza gli scu- di malaspiniani del gruppo lunigianese.



La corona imperiale, realizzata da Si- mone Musso.



Il Capitano della Compagnia ‘Oste Malaspieniensis’, Simone Musso, messi i panni del Sommo Poeta, declama il “*Planh di Dante per Arrigo VII*”.

IL CLSD ONORA I 25 ANNI DELLA MORTE DI GIORGIO PADOAN

Professore ordinario di letteratura italiana presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (l'ateneo che fu anche di Emanuele Severino), Giorgio Padoan è stato uno tra i più accreditati studiosi contemporanei di Dante, oltretutto del Boccaccio, Ruzante, Goldoni e della Commedia rinascimentale.

Estensore della voce "Ilaro" in Enciclopedia Dantesca, a Padoan si deve la piena rivalutazione della *Epistola di frate Ilaro del monastero del Corvo di Ameglia a Uguccione della Faggiuola*. Oggetto di due secoli di autentiche vessazioni, il documento è oggi considerato in maniera critica o dubitativa solo da nomi di scarso rilievo.

Padoan si impegnò molto anche sul tema lunigianese della *Leggenda dei primi sette canti dell'Inferno*, ponendo in evidenza, con argomentazioni di dantismo scientifico, la natura per l'appunto leggendaria della memoria raccolta dal Boccaccio probabilmente qui in Lunigiana.

Il CLSD ebbe contatti con il professore nello stesso anno della propria costituzione, il 1998. Padoan si era detto interessatissimo ad una visita in Lunigiana, ma fu impedito da motivi di salute, tanto che nell'aprile dell'anno successivo purtroppo morì.

Nel corso degli anni, a partire da quello stesso 1999, sempre citando il maestro, il CLSD ha contribuito all'affermazione dell'*Epistola di Ilaro* operando sull'ultimo argomento che era rimasto in mano ai detrattori, cioè la dedica originaria del *Paradiso* a Federico III d'Aragona: le uniche invettive vere e proprie contro quel sovrano sono quelle del *Paradiso*, quando Dante, rispetto ai tempi dell'*Epistola* (1314) fu ben libero di cambiare opinione preferendo Cangrande della Scala quale dedicatario dell'ultima Cantica. L'intero sviluppo degli studi ilariani sono stati ricostruiti dal CLSD e completati con il proprio

contributo in una pubblicazione datata 2013¹.

Parallelamente si è andata sviluppando nel CLSD, in pieno accordo con il prof. Padoan, l'idea che la *Leggenda dei primi sette Canti dell'Inferno* possa essere stata "confezionata in casa", esattamente come quella relativa agli ultimi 13 Canti del *Paradiso*: l'origine sarebbe stata dunque dantesca, in pieno accordo con il sodale Moroello Malaspina; un modo per offrire una traccia della revisione dell'*Operis lineamenta* della *Commedia* seguita all'intuizione tutta lunigianese della filosofia della *Pax Dantis*, la quale traccia, come ben noto, sarebbe evidenziata da quella sorta di cesura tra i Canti VII e VIII dell'*Inferno* («Io dico seguitando...»), per noi un chiaro esempio di quegli "allegorismi autobiografici" di cui ci ha molto informato Livio Galanti².

Il problema sorse – come bene ha sottolineato Giorgio Padoan – quando il Boccaccio, raccolta la diceria, ne cercò le tracce in Firenze trovando quelle che lo studioso ha indicato come "facili testimonianze" rese da persone in cerca di notorietà. Perché – come ha rilevato con ampie argomentazioni scientifiche lo stesso Padoan – non esiste alcuna indicazione storica, filologica e biografica che possa far parlare seriamente di un concepimento dei primi sette Canti in Firenze prima dell'esilio.

M. M.



¹ M. MANUGUERRA, *L'Epistola di frate Ilaro*, Quaderni del CLSD – I - Ilmiolibro.it, 2013.

<https://www.ibs.it/epistola-di-frate-ilaro-libro-mirco-manuguerra/e/9788891037596?srsId=AfmBOokZyJ4uJOjGOMeYAM3c6zcrwl8NN4RzjZmRudZI-J0fdQl8N>.

² M. MANUGUERRA, *Dante e la Pace Universale – Purgatorio VIII ed altre questioni dantesche*, Roma, Aracne, 2020, pp. 58-62.

RIFLESSIONI SU DANTE E LA MATEMATICA

Ho ascoltato, con molto interesse, la conferenza del professor Vincenzo Vespi alla Cena Filosofica di Ottobre 2024, sul rapporto fra Dante e la Matematica.

La “*quaestio vexata*” sul significato del numero romano DXV, ossia 515 (*Pur* XXXIII 43), mi ha fatto pensare che, forse, più che giocare con anagrammi del tipo “DUX”, cioè “condottiero”, bisognerebbe ricordare chi era Dante e, soprattutto, in quale secolo viveva.

Dante, era un poeta legato al gruppo del “dolce stil novo”, che si caratterizzava per la sua vicinanza alla scuola trobadorica occitana. Ha scritto anche in occitano, come San Francesco prima di lui. San Francesco, “parlava” agli uccelli, Dante parlava della “lingua degli angeli”. Dante, si serve della testimonianza di un “trovatore” italiano, Sordello da Goito, per lanciare un'invettiva contro i “*mala tempora*”. Dante, è legato alla figura di Arnaut Daniel, uno dei principali trobadori occitani. Insomma, anche se Dante chiama la lingua volgare, “*lingua degli angeli*”, sa benissimo che gli occitani la adoperano per veicolare la loro “*lingua degli uccelli*”.

Sappiamo che Dante, fa riferimento a specie ornitologiche per decine di volte in tutta la *Divina Commedia*. In particolare, non dimentica di menzionare la gru, alla quale già gli antichi greci dedicavano un ballo di carattere esoterico, il “*gheranos*”, sopravvissuto fino ai nostri giorni con il “*sirtaki*”. Ballo ripreso in quelle cattedrali francesi corredate di grande labirinto pavimentale centrale, fino alla vigilia della Rivoluzione. Allora, visto che Dante stesso, nella sua celebre lettera a Cangrande Della Scala, fa notare almeno quattro modi differenti per interpretare il Sacro Poema, perché non pensare che egli non abbia usato anche la “lingua degli uccelli” come chiave disvelante? Per comprenderne l'uso da parte sua, faccio un esempio, tratto da

una tradizione francese antica, ma ancor oggi presente nelle famiglie, soprattutto quelle cattoliche. Nel giorno dell'Epifania, è d'uso confezionare un dolce speciale, detto “*gateau des rois*”, dolce dei re. All'interno del dolce, a seconda del grado di conoscenza della tradizione, viene inserito un oggetto particolare, può trattarsi di una fava, un bambino in fasce o un pesciolino. Non sto a dilungarmi sui primi due, vado subito al sodo, il pesciolino è una sogliola, in francese “sole”. E qui, interviene la “lingua degli uccelli”, che trasforma la “sole” nel “Sole” italiano, poiché Gesù bambino è il Sole della terra. Giochi di parole del genere, erano la consuetudine dei trobadori occitani, e Dante li conosceva benissimo.

Io, ammetto la mia conoscenza superficiale della materia, ma non si potrebbe leggere quel “DXV”, semplicemente come “centoquindici”, da suddividere in parti differenti per ricavarne qualche senso compiuto? Per pura speculazione: cento-quindi-ci. Non azzardo soluzioni, mi accontenterei di aver sollevato qualche dubbio.

Ora, mi taccio.

SERGIO MARCHI

La scuola del CLSD da anni ha espresso l'idea che il San Francesco che parla agli uccelli non può che far uso della “lingua degli uccelli”³.

San Bonaventura da Bagnoregio – senza giochi di parole ma facendo esercizio di sola pura allegoria – non fa che usare con noi lo stesso idioma quando ci offre la narrazione della vita del santo nella celebre *Legenda Maior*. Un solo esempio: Francesco non ammansisce affatto il lupo nella foresta umbra, ma nel deserto islamico.

³ M. MANUGUERRA, *Dante, Francesco e la pace universale*, su LD n. 125, gennaio 2015, pp. 12-13, relazione presentata alla XXIII edizione del Premio Internazionale “San Francesco e Chiara d'Assisi” per il dialogo fra i popoli e le loro culture, Centro Franciscano Internazionale di Studi per il Dialogo fra i Popoli, Massa, 4 Ottobre 2015.

La celeberrima dichiarazione in Dante di una dottrina «che s'asconde sotto il velame de li versi strani» (*Inf* IX 63) è ammissione esplicita del medesimo esercizio. Ugualmente sarebbe stato compiuto, secoli dopo, da Richard Wagner nella terza parte del poema musicale “*L'Anello del Nibelungo*”, dove l'eroe Sigfrid, nell'Atto II, ascolta l'uccellino canoro che, tra gli incantesimi della Natura, gli rivela il mistero della vita e lo guida sulla via dell'Amore.

È il parlare *clou* (chiuso) dei poeti erranti occitanici; è il parlare allegorico di Francesco, di Dante, di tutti i Fedeli d'Amore; è l'intera tradizione ermetica che affonda le radici in Eraclito, non a caso detto “l'Oscuro”.

Pure sul DUX chi scrive si è già pronunciato⁴: quando sul finire del 1315 venne pubblicato il *Purgatorio* (e il passo in esame è nell'ultimo Canto) erano passati esattamente 515 anni dalla restaurazione dell'Impero in forma Romana e Sacra da parte di Carlo Magno, padre dell'Europa.

Chiaro e limpido che con il DUX Dante abbia alluso a se stesso, l'immenso autore della *Commedia/Veltro*. Lo ha fatto in quella cantica centrale in cui è affermata la dottrina dei due Soli (a cui già alludevano i provenzali con l'invenzione degli Stemmi malaspiniani⁵) facendo riferimento ad un testo profetico del 1205 (il *De semine scripturarum*) dove si indicava proprio nel 1315 il termine entro il quale tutte le profezie si sarebbero compiute.

M. M.

⁴ M. MANUGUERRA, *Dante, la Lunigiana e la pace universale*, *Lectio Magistralis* per il Ventennale del CLSD, Pontremoli, Salone dei Sindaci, 27 ott. 2018, su LD 145, nov. 2018, pp. 13-17.

⁵ M. MANUGUERRA, *La Sapienza dei Malaspina*, su «Il Porticciolo», VII, 2014, n. 1, pp. 63-70 e su «Quaderni Obertenghi», 2015, n. 4, pp. 49-59; *La Sapienza ermetica dei Malaspina*, su «Atrium», XVI (2014), n. 4, pp. 76-88; *La Sapienza ermetica dei Malaspina: ulteriori considerazioni*, su «Studi Lunigianesi», XLIV-XLV, Associazione “Manfredo Giuliani” per le ricerche storiche e etnografiche della Lunigiana, 2016, pp. 57-69.

MULAZZO DI DANTE: UNA STORIA DI PURA SAPIENZA

Di fondazione anteriore al Mille, arroccato su un erto colle posto a controllo della piana alta della Magra, il borgo di Mulazzo, con la grande divisione dinastica operata nel 1221 da **Corrado l'Antico** (citato da Dante in *Puro VIII* 119), fu assunto al ruolo di capitale del ramo malaspiniiano di estrazione ghibellina detto dello “**Spino Secco**”, il quale comprese i territori di Villafranca e di Giovagallo (l'attuale comune di Tresana). Con la successiva spartizione del Casato operata dai figli dell'Antico nel 1266, il borgo assunse la dignità di marchesato.

Per Mulazzo essere il centro politico della marca imperiale non significò soltanto assumere una precisa veste istituzionale: si trattò pure di rappresentare la nuova corte di riferimento per una tradizione secolare di ospitalità ai poeti esuli. I **Malaspina**, infatti, erano da sempre tra i principali mecenati non solo italiani, ma addirittura europei, dei **Troubadour**, i poeti errati d'Occitania. Non a caso Dante Alighieri, ospite dello Spino Secco per le occorrenze diplomatiche della Pace di Castelnuovo (6 ottobre 1306), parla per la prima volta di “**Europa**” giusto a proposito della fama dei suoi ospiti: i menestrelli provenzali, inventori del genere musicale della Canzone, portarono con i loro ampi repertori il nome dei Malaspina per tutto il Vecchio Continente come esempio di massima sapienza politica (MANUGUERRA 2020):

[...] «per li vostri paesi/
già mai non fui; ma dove si
dimora/
per tutta Europa ch'ei non sien
palesi?/»

(*Pur VIII* 121-123)

La figura dell'Antico, marchese di Mulazzo e capostipite dello Spino Secco, è senza alcun dubbio da indicare, assieme ad Alberto l'Eponimo e a Obizzo il Grande, tra i massimi esponenti del Casato fino all'epoca di Dan-

te. Fu nientemeno che genero dello *stupor mundi*, l'Imperatore di Svevia Federico II Hohenstaufen, poiché una radicata tradizione, mai confutata, vuole che ne abbia sposato la figlia naturale Costanza. Di lui sappiamo che fu ghibellino accanito: fedelissimo servitore dell'Impero, combatté al fianco di Federico e gli salvò la vita nella disfatta di Vittoria nel 1248. Data la straordinaria vicinanza al grandissimo sovrano, all'Antico va ascritta la memoria dell'abbacinamento subito a Pontremoli da Pier delle Vigne, il tragico protagonista del Canto XIII dell'*Inferno*. Se il ramo che Dante spezza, e da cui esce la voce del segretario particolare dell'imperatore caduto in disgrazia, è quello di «*un gran pruno*» (cioè il Susino selvatico, l'albero dei due **Stemmi** dello Spino Secco e dello Spino Fiorito) allora la voce del povero Pier è **memoria malaspiniiana** (MANUGUERRA 2020).

È con lui, e precisamente giusto con la nascita dei due Stemmi, che si ha una chiara dimostrazione della **Sapienza dei Malaspina**. I due vessilli, commissionati all'atto della grande divisione dinastica del feudo da lui promossa e realizzata, sono riconducibili all'opera di Guilhem de la Tor, poeta trobadorico di aperte simpatie ghibelline attivo tra il castello di Oramala, in Val di Staffora, e quello di Mulazzo a cavallo di quel fatidico 1221 (MANUGUERRA 2014). Guilhem fu autore della “*Treva*”, continuazione di un canto perduto di Aimeric de Peguilhan in cui Selvaggia e Beatrice – le figlie dell'Antico – sono eternate nella finzione allegorica d'una disputa di palazzo. Le fanciulle si contendono la palma di reginetta di virtù: quale di loro due sarebbe stata la “Donna” più virtuosa? Quale delle due corti nascenti sarebbe stata la migliore, la Marca dello “Spino Secco”, ghibellina, o l'altra, guelfa, dello “Spino Fiorito”? Le due sorelle erano i soggetti migliori per delineare l'idea di una pace che si voleva del tutto naturale: la speculazione alchemica sviluppata dal *trobador* voleva che i due opposti (il Papa

e l'Imperatore, i Guelfi e i Ghibellini), allora in asprissima contesa in tutta Europa, si trasformassero in elementi complementari ed inscindibili nella composizione aurea di quell'unica medaglia che è il Buon Governo del Mondo. Così la “*Treva*”, cioè la ‘tregua’ – logica e naturale – tra le due sorelle, sancita dall'arte iniziatica del cantore, novello Virgilio, si faceva profezia inconsapevole di una rinnovata Lieta Novella, quella della *Pax Dantis*. Dante, infatti, nel Canto VIII del *Purgatorio* (il “Canto Lunigianese per eccellenza”, MANUGUERRA 2006) non farà altro che sostituire nella Nobile Valletta in Antipurgatorio le fanciulle con i due angeli custodi posti a guardia, i quali erano tanto luminosi in volto da prefigurare i «*due Soli*» fatali di *Pur XVI*, il cuore della *Divina Commedia*: sempre loro, naturalmente, il Papa e l'Imperatore (MANUGUERRA 2014).

Naturalmente, il principio che sta a fondamento della “*Treva*” è alla base anche degli Stemmi malaspiniiani. Perché, dunque, proprio uno “Spino secco” e uno “Spino fiorito”? Perché lo Spino è un arbusto caro ai poeti trobadorici in quanto annunciatore della Primavera; già in febbraio, infatti, i boschi si fanno a chiazze bianche per la sua fioritura precoce. I riferimenti al pruno nelle composizioni trobadoriche risalgono alle origini del movimento. Il primo caso lo troviamo nella terza *cobbola* (strofa) della canzone *Ab la douzor del temps novel* (“Col dolce tempo nuovo”), di Guglielmo IX d'Aquitania, considerato il caposcuola dei poeti provenzali:

*Così va il nostro amore,
come il ramo dello spino:
sta dritto tutta notte
nella pioggia e nel gelo,
domani il sole scalda
la foglia verde e i rami.*

Un secondo caso, altrettanto evidente, è costituito dai versi finali della prima *cobbola* della canzone *Lanquan li jorn son lonc en mai* (“Quando si fanno lunghi i giorni a maggio”), opera di Jaufre

Rudel, il continuatore dell'opera di Guglielmo IX:

*il canto e il ramo in fiore dello spino/
non amo più dell'inverno di ghiaccio./*

Come si vede, in entrambi i passi è già ben fissata l'idea del ramo dello spino nella condizione invernale (secca) ed estiva (fiorita). Si tratta con precisione del principio sapienziale dell'*Equilibrio degli opposti*, ovvero del confronto positivo di estate e inverno, di sole e oscurità, di caldo e gelo. Non esistono la "buona" e la "cattiva" stagione: la saggezza dei contadini ci insegna che «è sotto la neve che si prepara il pane». Agli occhi profondi del saggio le cose appaiono in diverse forme solo apparentemente opposte, perché in realtà sono tutte espressioni di quell'unica Bontà che è Madre Natura.

Con tutto ciò i due stemmi malaspini, nel farsi piena espressione del fondamento dell'intera poetica provenzale, ci dicono che alla base della divisione del Casato ci fu l'idea strategica dei Malaspina di dotarsi sia della posizione guelfa che di quella ghibellina non per sprofondare nella sterile, nefasta diatriba che stava attanagliando l'Europa intera, ma per incrementare il valore di insieme della Marca. Peraltro, i Malaspina sono l'unica famiglia che si è dotata di Stemmi strutturati in via esclusiva sull'elemento culturale: i nobili di Lunigiana hanno fatto dell'ospitalità secolare offerta ai poeti esuli il proprio eterno vessillo.

È così che i Malaspina di Dante, idealmente capitanati dall'Antico, marchese di Mulazzo, vengono oggi restituiti alla Storia: con l'onore che da sempre gli compete. Non più ladri di polli, come erano trattati solo fino a pochi anni or sono, bensì autentici regenti illuminati, in tutto degni di un **Elogio di Dante** assoluto, insuperabile, poiché formulato nientemeno che sulla prima terzina del Poema: la famiglia Malaspina «*sola va dritta e 'l mal cammin dispregia*» (Pur VIII 132), MANUGUERRA 2006).

Addirittura il cognome, Malaspina, da sempre considerato evocativo di antiche usurpazioni, è stato restituito a nuova dignità in quanto appellativo devozionale: la "malaspina" era indicata nell'Età di mezzo la pianta spinosa con cui fu confezionata la corona posta in capo al Cristo sulla croce (MANUGUERRA 2022).

L'arrivo di Dante alla corte di Mulazzo

In quanto capitale dello Spino Secco, è qui che Dante fu accolto con l'incarico di mediare una pace possibile ma non scontata con il vescovo-conte di Luni. Mulazzo è quindi da considerare la *Residenza ufficiale di Dante in Lunigiana*.

All'epoca della venuta del Sommo il marchesato era sorretto da Franceschino Malaspina. La figura di quest'uomo non trova menzione nella *Divina Commedia*, ma a celebrazione indiscutibile del feudo sta senza dubbio la figura del nonno, il già citato "l'Antico", per voce dell'altro suo nipote, omonimo, di Villafranca, anima dell'Antipurgatorio:

*Fui chiamato Corrado Malaspina;/
non son l'Antico, ma di lui discesi
(Pur VIII 118-119)*

Di lui ci resta, tuttavia, l'omaggio di Sennuccio del Bene, poeta trobadorico italiano, compagno di sventura di Dante e anch'egli certamente ospite di Mulazzo, il quale dedicò al marchese la canzone «*Da poi ch'io ho perduta ogni speranza*» scritta in occasione della morte di Arrigo VII. Il brano è considerato uno dei più bei compianti scritti in morte dell'imperatore:

*Canzon, tu te n'andrai dritta in Toscana/
a quel piacer che mai non fu il più fino,/
pietosa conta il mio lamento fero;
ma prima che tu passi Lunigiana,
ritroverai il Marchese Franceschino;/
e con dolce latino*

*li narrerai che in lui alquanto spero;/
e come lontananza mi confonde;
pregal, ch'io sappia ciò che ti risponde./*

L'indicazione «*con dolce latino*» è indicativa del fatto che anche Franceschino era persona assai intendente e se è ben vero che il grande artefice della venuta del Sommo in Val di Magra, proveniente dalla Toscana per mediazione di Cino da Pistoia (GALANTI 1985), è da considerare Moroello II di Giovagallo (non a caso quel feudo è onorato due volte nel Poema, con la citazione di lui in *Inf* XXIV e della moglie Alagia Fieschi in *Pur* XIX), è a Franceschino che va riconosciuto il ruolo di maggior ospite di Dante. Il marchese di Mulazzo, infatti, rappresentò il vero fulcro dell'intera organizzazione interna dello Spino Secco, se è vero che già nel 1296 si distinse facendosi promotore di un patto in cui si estendeva all'intero Stemma quel principio di tutela del patrimonio familiare imposto in Villafranca, per volontà testamentaria, da Corrado il Giovane. Non solo: fu proprio lui che il 6 ottobre del 1306 conferì a Dante una procura in bianco, plenipotenziaria, per sé e per i cugini di Villafranca (gli eredi del feudo in minore età, di cui era tutore), affinché si pervenisse finalmente alla risoluzione della secolare vertenza con il vescovo-conte di Luni Antonio Nuvolone da Camilla. In quella stessa occasione, per iniziativa di Dante, fu lui, di fatto, ad essere investito dell'impegno di ottenere la ratifica dell'accordo da parte del marchese di Giovagallo, poi puntualmente concessa. A conferma della statura non ordinaria del personaggio va considerato che nel 1307 – nonostante fosse rimasto sempre legatissimo alla causa ghibellina – il vecchio nemico Antonio Nuvolone nominò giusto lui, Franceschino Malaspina, nel ruolo di proprio curatore testamentario.

Ma quando avvenne l'arrivo di Dante alla corte della capitale Mulazzo? Sapevamo (GALANTI 1985) che una indicazione dell'arrivo di Dante in Lunigiana era

contenuta nella profezia astronomica posta a chiusura del Canto VIII del *Purgatorio*: “Non tramonerà sette volte la costellazione dell’Ariete dando spazio a quella del Toro – dice Corrado il Giovane – che tu, Dante, conoscerai non solo per altrui sermone, ma per diretta esperienza, le virtù della mia famiglia”.

Il termine ad quem fu stabilito da Livio Galanti nel 1965 nel 20 di aprile del 1306; in seguito è stato definitivamente precisato al giorno 12 dello stesso mese tenendo conto del Calendario Giuliano, al tempo ancora vigente (PALANDRANI 2005). Ma oggi da un semplice “*Termine ad quem*” siamo passati ad un insperato “*termine puntuale*”.

Si dà il caso che l’Elogio dei Malaspina possieda anche una spiccata valenza devozionale grazie alla presenza di un calco del Vangelo di Luca (22,36): «*Ed egli soggiunse: “Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una”*». Il passo è facilmente riconoscibile laddove Dante, parlando delle virtù del Casato, afferma:

*«e io vi giuro, s’io di sopra vada,
che vostra gente onrata non si
sfregia/
del pregio de la borsa e de la
spada»*

(Pur VIII 118-119)

Ne deriva che l’Elogio che Dante fa della famiglia Malaspina non solo è *assoluto* poiché strutturato sull’*incipit* del poema, ma possiede pure una chiara veste di sacralità in quanto espressione di una precisa *matrice evangelica* (PAGANI 2022). Se questo è vero, se cioè Dante, rivolgendosi a Corrado il Giovane parla su una frequenza evangelica, ne deriva che Corrado deve necessariamente rispondere sulla stessa lunghezza d’onda, altrimenti parlerebbero due lingue diverse e non ci sarebbe *colloquio*. Ecco allora la **Profezia dell’arrivo di Dante in Lunigiana**:

*Ed elli: «Or va; che ‘l sol non si
ricorca/
sette volte nel letto che ‘l
Montone/
con tutti e quattro i piè cuopre e
inforca,
che cotesta cortese opinione/
ti fia chiavata in mezzo de la
testa/
con maggior chiovi che d’altrui
sermone,
se corso di giudicio non
s’arresta».*

(Pur VIII 133-139)

ove i grossi chiodi (“*maggior chiovi*”) con cui a Dante sarà inculcata nella mente (“*chiavata in mezzo de la testa*”) la buona opinione dei Malaspina, non sono solo elementi della Crocifissione che valgono a profetizzare le pene dell’esilio nel contesto della profezia del soggiorno lunigianese: parlando in “frequenza evangelica” se si dice “chiodi” si intende “Croce” e si dice “Croce” allora è **Venerdì Santo**: Dante ci dice da sempre di essere giunto alla corte di Franceschino Malaspina, a Mulazzo, il **1 aprile del 1306** (PAGANI 2023).

Il Parco Dantesco del borgo medievale di Mulazzo

Imperdibile la grande base poligonale della torre obertenga (sec. X). Da sempre indicata come *Torre di Dante* in forza di una antica e radicata memoria popolare, essa è parte integrante della cosiddetta *Zona Dantesca* che fu creata sotto l’amministrazione di Livio Galanti, grande dantista e sindaco del borgo al tempo delle celebrazioni del 1965. Sotto la Torre una tradizione di certo fallace, anche se accolta in un atto notarile di compravendita ottocentesco, indicava come “Casa di Dante” una costruzione rurale di epoca assai più recente.

Sempre nella Zona Dantesca, di una bellezza discreta ma altissima, si staglia sullo sfondo degli splendidi contrafforti appenninici la sagoma del *Dante*, ultima opera del maestro carrarese Arturo

Dazzi (1966). Anch’essa commissionata da Livio Galanti per il VII Centenario della nascita del Poeta, il monumento rappresenta l’originalissima idealizzazione di un “Dante madre”, ove il Poeta è ben raffigurato nell’atto di tenere stretto sul grembo una copia del poema a mo’ di propria creatura. A fianco sta il grande *Libro della Commedia* – parte integrante del monumento –, aperto alle pagine del Canto VIII del *Purgatorio* relative all’incontro immaginifico di Dante con lo spirito di Corrado Malaspina il Giovane.

Più in basso, nel cuore del borgo storico monumentale, nella splendida cornice di una casa-torre le cui fondamenta risalgono al XIII secolo, nell’unico vano rappresentato dal piano nobile dell’antichissima struttura, caratterizzato da una splendida trifora rinascimentale si trova il Museo ‘*Casa di Dante in Lunigiana*’, sala polivalente del Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD).

Tenuta a battesimo il 21 giugno del 2003 dal compianto Ambasciatore Bruno Bottai, presidente internazionale della Società Dante Alighieri, e da Dolorés Puthod, artista di fama internazionale, la casa-museo raccoglie tutto quanto abbia attinenza nella vita e nelle opere del Sommo Poeta alla terra di Lunigiana. Sulle mura esterne della casa-torre, lato ovest, è apposta l’*Epigrafe del Centenario* in memoria dell’Anno Dantesco del 2006, dedicato dal CLSD a Livio Galanti, e in laude del Canto VIII del *Purgatorio*.

Da annoverare, ancora, l’eccezionalità di un’epigrafe sepolcrale datata 1338 dedicata a Rosselmo (o Rossellino) di Ghino da Pistoia, tuttora ben conservata. Attribuita da alcuni ad un figlio di Cino da Pistoia, l’ipotesi, particolarmente affascinante, è stata ritenuta priva di fondamento in lavori assai datati. In realtà un incontro in Mulazzo tra Dante ed il devotissimo amico poeta è da considerare praticamente certa. Cino, infatti, era in rapporti di stretta amicizia con il marchese Moroello II di Giovagallo, Guelfo di Parte Nera proprio come lui e

capitano del Popolo nella sua città nei primissimi mesi di quel fatidico 1306, e Cino va per questo considerato l'artefice più accreditato della venuta di Dante in Lunigiana. Non è un caso peraltro, che tra Dante, Cino e Moroello sia intercorsa una intensa corrispondenza poetica in sonetti che costituisce parte integrante del *corpus* delle *Rime* di Dante, una delle quali possiede chiari riferimenti alle Alpi Apuane.

Il *Borgo Storico Monumentale* di Mulazzo è oggi attraversato dalla *Via Dantis*. Si tratta di un percorso artistico, concepito sulla falsariga della *Via Crucis* della Cristianità, realizzato dal comune di Mulazzo su progetto del CLSD in fregio al DCC anniversario della morte di Dante Alighieri (2021) con il patrocinio ministeriale "*Dante 700*". La Via consiste in una serie di solidissimi simulacri in metallo a forma di statua-stele della Lunigiana ciascuno recante una scena in basorilievo su marmo realizzato dallo scultore sarzanese Giampietro Paolo Paita sempre su soggetti del CLSD.

Questo itinerario originalissimo (una novità assoluta nella tradizione plurisecolare della *lectura dantis*), ha trovato nell'antica capitale dello Spino Secco la propria collocazione naturale grazie alla conformazione del borgo: elevandosi dal basso degli archi dell'acquedotto medievale fino alle altezze della "Torre di Dante", Mulazzo è veramente il luogo ideale per un percorso che dalla «selva oscura» alla «visio Dei» voglia rappresentare una vera e propria "*Odissea ai confini della Divina Commedia*". In prossimità della prima Stazione un pannello informativo rimanda con i QR-Code alle pagine Web di Comune e CLSD dove il percorso eseguitico è interamente illustrato, passo per passo, sia in Italiano che in Inglese. Ma la *Via Dantis*[®] non è solo un percorso di *lectura dantis itinerante*: è anche un libro (2008-2024) e un film didascalico (2009) disponibili presso il Book Shop del Museo Dantesco; oggi è pure un'opera teatrale rappre-

sentata in multimedialità grazie alla regia di Simone Del Greco e alle animazioni in 3D delle tavole del Doré realizzate dal gruppo sarzanese di Skill Team, il tutto con il sottofondo potente della «*Dante-Symphonie*» di Franz Liszt. Anche il format teatrale ha ricevuto nel 2021 il patrocinio ministeriale "*Dante 700*".

M. M.

BIBLIOGRAFIA

BENELLI GIUSEPPE, *Le celebrazioni dantesche del 1906 in Lunigiana*, in **Dante e la Lunigiana - Nel VI Centenario della venuta del Poeta in Val di Magra*, Ristampa anastatica [Milano, Hoepli 1909] Genova, Compagnia dei Librai, 2002, pp. IX-XLII.

GALANTI LIVIO, *Il soggiorno di Dante in Lunigiana*, Pontremoli, Centro Dantesco della Biblioteca Comunale di Mulazzo, 1985.

GALANTI LIVIO, *La Lunigiana nella Divina Commedia - Contributi che la regione ha fornito al Poeta per il suo immortale capolavoro*, Pontremoli, Editrice Il Corriere Apuano per il Centro Dantesco della Biblioteca Civica di Mulazzo, 1988.

GALANTI LIVIO, *Il secondo soggiorno di Dante in Lunigiana e la composizione del Purgatorio*, Pontremoli, Società 'Dante Alighieri' - Comitato di Carrara, Centro Aullese di Ricerche e di Studi Lunigianesi, Amministrazione Comunale di Aulla - Commissione Civica Biblioteca, 1993.

MANUGUERRA MIRCO, *Lunigiana Dantesca*, La Spezia, Edizioni del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, 2006.

MANUGUERRA MIRCO, *La Sapienza dei Malaspina*, su «Il Porticciolo», VII, 2014, n. 1, pp. 63-70 e «Quaderni Obertenghi», 2015, n. 4, pp. 49-59; *La Sapienza ermetica dei Malaspina: ulteriori considerazioni*, su «Studi Lunigianesi», XLIV-XLV, 2016, pp. 57-69.

MANUGUERRA MIRCO, '*Orma di Dante non si cancella*', in **Le Sette Meraviglie della Lunigiana*, a cura di Andrea Baldini, Lucca, Pacini Fazzi, 2016, pp. 229-260.

MANUGUERRA MIRCO, *I Fondamenti della Letteratura Lunigianese: dalla 'Pax Romana' alla 'Pax Dantis'*, in **Storia della Letteratura Lunigianese*, a cura di Giovanni Bilotti, Edizioni Memoranda, La Spezia, 2017, vol. I, pp. 39-233.

MANUGUERRA MIRCO, *Dante e la Pace Universale - Purgatorio VIII ed altre questioni dantesche*, Roma, Aracne, 2020.

MANUGUERRA MIRCO, *Sull'origine del cognome Malaspina*, da «Studi Lunigianesi», anni L-LI, 2020-2021, Edizioni dell'Associazione 'Manfredo Giuliani' per le Ricerche Storiche e Etnografiche della Lunigiana, Sarzana 2022, pp. 31-44]

MANUGUERRA MIRCO, *Via Dantis - Odissea ai confini della Divina Commedia*, Edizioni del CLSD by YoucanPrint, 2024.

PAGANI SERENA, *Ancora sull'Elogio ai Malaspina: gli elementi della Borsa e della Spada (Lc - 22,35-38)*, "Lunigiana Dantesca" n. 184, maggio 2022, p. 30.

PAGANI SERENA, *Sulla natura evangelica dell'Elogio assoluto di Dante ai Malaspina*, su "Lunigiana Dantesca", 196 (2023), pp. 33-34.

PALANDRANI CLAUDIO, *Dante, i Malaspina e la Val di Magra*, Comitato Ufficiale per le Celebrazioni del VII Centenario della venuta di Dante in Lunigiana «Lunigiana Dantesca 2006», Massa, Alberto Ricciardi Editore, 2005

VIII OTIUM

ARGO: LA BREVE STORIA MERAVIGLIOSA DEL CANE DI ULISSE

L'Odissea narra l'episodio, struggente quanto meraviglioso, di quando Argo, il vecchio cane di Ulisse, riconobbe il padrone di ritorno dopo vent'anni di assenza e improvvisamente muore:

Così essi tali parole fra loro dicevano:/

e un cane, sdraiato là, rizzò muso e orecchie./

Argo, il cane del costante Odisseo,/

che un giorno lo nutrì di suo mano/

[...]

ora giaceva là, trascurato,

partito il padrone,

sul molto letame di muli e buoi, che davanti alle porte ammucchiavano,

/perché poi lo portassero i servi a concimare/

il grande terreno d'Odisseo.

Là giaceva il cane Argo, pieno di zecche./

E allora, come sentì vicino Odisseo,/

mosse la coda, abbassò le due orecchie,/

ma non poté correre incontro al padrone./

E il padrone, voltandosi, si tersè una lacrima,/

facilmente sfuggendo a Eumeo;

e subito con parole chiedeva:/

*“Eumeo, che meraviglia quel cane là sul letame!/
[...]*

Così detto, entrò nella comoda casa,/

diritto andò per la sala fra i nobili pretendenti./

E Argo la Moira di nera morte afferrò/

appena rivisto Odisseo, dopo vent'anni./

Ulisse, che non poté ancora manifestarsi, impossibilitato dunque a donare anche soltanto una carezza ad Argo, che lo avrebbe rivelato a tutti, gli poté dedicare appena una lacrima furtiva.

E come se Argo avesse perfettamente inteso, da quell'atteggiamento e da quella lacrima, il pericolo di tradire il suo padrone, rese subito, nella felicità di quel ritorno così a lungo atteso, la sua anima limpida al cielo.

Immenso Omero.

M. M



**FISICA, COSMOLOGIA,
METODO SCIENTIFICO:
NON CI SIAMO AFFATTO**



Con il presente intervento si dà seguito a due articoli: il primo dal titolo *Steven Hawking, l'ultimo dei falsi filosofi tra i fisici*, comparso su LD, XIII, n. 102, Feb 2015); il secondo dal titolo *Cosmologia e Metodo scientifico: un matrimonio tradito*, comparso su LD, XV, n. 134, Nov 2017). L'intento è ribadire l'errore di considerare la Scienza un faro. È la Filosofia a sovrintendere tutto, anche la Teologia.

Nel mondo della Scienza Einstein è uno degli esempi peggiori. Nonostante sia additato dai più come un filosofo della Natura piuttosto che un fisico in senso stretto, chi è in grado di masticare con vera libertà sia di Scienza che di Filosofia non può che concludere che Einstein fu un ottima mente speculativa in Fisica ma una autentica nullità in Filosofia. Dico questo perché se con la Teoria della Relatività Ristretta poteva davvero sembrare che esistessero in Natura dei sistemi di riferimento privilegiati nella descrizione delle leggi fondamentali (i cosiddetti sistemi galileiani, o inerziali, caratterizzati da quiete o da moto rettilineo uniforme), con la Relatività Generale – in cui le leggi sono descritte in modo invariante rispetto a qualsiasi osservatore (dunque con la generalizzazione ai moti accelerati del Principio di Relatività) – non potevano esserci più dubbi sul fatto che **ad essere relative sono soltanto le Misure, non le Leggi. Peccato, però, che siano proprio le Leggi, e non le Misure, a determinare la matrice della Realtà, la quale, dunque, è tutto fuor che “relativa”.**

Si dà il caso, però, che Einstein, questo non lo abbia mai detto. E

quando sentiva dire ovunque che “tutto è relativo” non si è mai sentito in dovere di fare una bella precisazione in proposito. Fatto sta che da allora un deleterio Relativismo ha preso pieno possesso di qualche miliardata di autentici pecoroni. Si tratta di uno dei massimi disastri della Storia del Pensiero e dell'Umanità, come se non ne avessimo già abbastanza di certe matrici culturali corporativistiche tipo giudaismo, islam e comunismo.

Dopo Einstein è arrivato lo sfortunato Stephen Hawking, abile matematico, tanto che sedette sulla cattedra lucasiana che fu di Newton, presso l'Università di Cambridge, ma troppo legato ai freddi schemi della disciplina.

Quando se ne uscì con l'idea di una “Teoria del Tutto” capace di prescindere da una divinità creatrice – poiché per fare un Universo basterebbero per lui delle semplici “*Bolle di probabilità*” – dimostrò di non rendersi minimamente conto del fatto che se esistono delle “bolle di probabilità” allora esiste già qualcosa: non siamo affatto in presenza del Nulla. “Probabilità”, infatti, è una Realtà “in potenza”, ma già Realtà, mentre il Nulla è mancanza assoluta di Essere, sia in atto che in potenza. Il Nulla è inesistenza di qualsiasi possibilità.

Chi scrive la materia l'ha già sviscerata in un saggio di teologia razionale che attraversa duemila anni di Storia del Pensiero⁶: è Parmenide – come giustamente sottolinea Emanuele Severino – a costituire la base di ogni speculazione ontologica, per cui, se si dice che *l'Essere è e il Nulla non è*, si deve intendere necessariamente che se l'Essere è, allora il Nulla non può esistere a nessun livello della Realtà. In altre parole, in presenza di Essere, il Nulla non può esistere in nessun luogo, in nessuna dimensione, in nessuno stato, in alcun angolo

della Realtà, tanto che neppure Dio può creare $\rightarrow ex nihilo$, perché è Lui, l'Essere Supremo, ad opporsi assolutamente al Nulla. *Dio è l'Essere che è, e non può non essere.*

L'impossibilità della creazione *ex nihilo* non costituisce affatto uno scacco all'Onnipotenza Divina: è, al contrario, una chiarissima prerogativa di tale Onnipotenza, una esclusività dell'Assoluto, far sì che il Nulla non sia. Ne deriva che tutto è una derivazione dell'infinita grandezza di Dio. Anche noi – come si dice correttamente in Teologia – possediamo nel nostro essere una scintilla della Divinità.

In estrema sintesi, **quando Leibnitz si chiede: “Perché esiste qualcosa piuttosto che niente?”, non fa altro che esprimere una grandiosa dimostrazione dell'esistenza dell'Assoluto – cioè di Dio! – in quanto origine necessaria del tutto. Dio, in quanto Ragion sufficiente della Realtà, esiste necessariamente!**

Il ragionamento di Hawking, dunque, è clamorosamente sbagliato. La sua posizione è quella di chi osserva che, a livello subatomico le particelle elementari quantistiche possono apparire e scomparire spontaneamente. Sì, certo: ma siamo nel continuo spaziotemporale che noi osserviamo, ovvero tutto il contrario del Nulla! Molto semplicemente, **la teoria quantistica è una descrizione probabilistica del mondo, tra le tante concepibili, l'unica possibile nell'infinitamente piccolo, dove però siamo proprio noi, inevitabilmente, a perturbare le misure!**

Non si intende qui affermare che sia fondamentalmente errata la speculazione matematica profonda: ma proprio come nel caso di Einstein, non si può prescindere, nello sviluppo della logica matematica, da una precisa e altrettanto profonda analisi del Logos, cioè del pensiero incontrovertibile, del pensiero che non si contraddice: ciò che noi diciamo essere semplicemente la *Filosofia*.

⁶ M. MANUGUERRA, *Sul Dio dei Filosofi: elementi di Teologia Razionale tra Logos, Matematica e Gnosi*, su «Atrium», XII/1 (2010), pp. 7-27; poi su LD X/72 (2012).

Quando poi si parla di “modelli di Universo”, si sottintende sempre una soluzione di ciò che è comunemente indicato come *Modello cosmologico standard*. Tale modello è derivato direttamente dalla ben nota teoria del *Big Bang*: dato che le galassie paiono allontanarsi una dall'altra (*Red-shift* cosmologico), andando a ritroso nel tempo tutta quella massa doveva necessariamente essere aggregata in una *singolarità*, la quale, attraverso una sorta di esplosione, avrebbe per l'appunto dato origine allo spazio, al tempo ed alla materia stessa.

Tutto si basa sul fatto che il fenomeno dello “spostamento verso il rosso” delle righe di assorbimento negli spettri elettromagnetici delle galassie è interpretato come un “effetto Doppler”, dunque determinato da un moto di allontanamento delle sorgenti. Poiché l'effetto pare presentare un incremento costante con il variare della distanza del corpo celeste, tale valore è conosciuto come “*Costante di Hubble*”, da cui si suole ricavare, in modo elementare, la datazione dell'Universo. Tuttavia, più volte il valore della Costante di Hubble è stato aggiustato per far tornare i conti e l'idea di un Big Bang è una sorta di *lectio faciliior* nella lettura dei dati che rende l'ipotesi di fondo invero assai debole.

Viene in mente la splendida prefazione a “*2001 Odissea nello spazio*” di Arthur Clark, in cui lo scrittore dice che «*la verità sarà di gran lunga più strana*».

A questo proposito chi scrive – annoverato tra i soci fondatori dell'Associazione Astrofili Spezzini e creatore di una rivista scientifica (“*Astronomica*”) che ha avuto tutta una sua piccola storia, annotava quanto segue⁷:

«Nell'indeterminatezza attuale della natura dei *red-shift* galattici una sola

cosa appare certa: è preferibile ragionare nell'ambito di una soluzione probabilistica, sull'insegnamento della stessa teoria quantistica, piuttosto che continuare a puntare su di una pseudo-costante come quella di Hubble, colonna del modello standard, ormai troppe volte opportunamente riveduta e corretta e preoccupante simbolo di uno spirito scientifico forse allontanatosi anche colpevolmente dalla norma di una attenta e rigorosa considerazione dei fenomeni naturali».

L'intera comunità scientifica resta, però, rigidamente ancorata alla Costante di Hubble, tanto che, affinché non crolli l'intero impianto del modello standard, è stata addirittura costretta ad ammettere l'esistenza della cosiddetta “*materia oscura*”. Ebbene, va qui doverosamente notato che parlare di una valenza non determinata equivale a riportare la Cosmologia a livello della Fisica pre-relativistica, quando, nella seconda metà del sec. XIX, nel tentativo disperato di difendere la meccanica classica dalla rivoluzione portata dai fenomeni elettromagnetici, si suppose del tutto arbitrariamente l'esistenza dell'*etere cosmico* – una entità fisica, sì, ma dalle caratteristiche non fisiche, tali cioè da non essere suscettibili di alcuna verifica sperimentale. In quel tempo si passò manifestamente dalla Fisica alla Fantascienza. Come noto, ci volle la Teoria della Relatività per abbattere una volta per tutte l'ipotesi *ad hoc* dell'etere cosmico.

Pare, quindi, lecito pensare che la Scienza, tradendo una volta di più lo *spirito galileiano* di fronte ad una ennesima difficoltà, si sia di nuovo “rifugiata nell'angolo” rendendo così maturi i tempi per l'avvento di un nuovo Einstein.

Sperando, tuttavia, che costui non sia come il primo. Atomica compresa.

M. M.

⁷ M. MANUGUERRA, *Universo: alcuni punti deboli del Modello Standard*, su «*Astronomica*», n. 10 (1995), p. 15. Cfr. ID, *Dialogo sul massimo sistema del Mondo*, su «*Astronomica*» n. 3 (1992), poi su «*Pegaso*», nn. 18-19 (1993).

IX TEOLOGICA

A cura di
MARIA ADELAIDE PETRILLO

*«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio»
(Giovanni, I 1)*

PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI CORINZI

Commento
storico-critico- letterario

[Prima parte cap.1-6]



Corinto, Santuario di Apollo



Corinto, Santuario di Zeus



Scuola di Murillo, *San Paolo*
1700(?) Parma Museo Nazionale

Dopo aver analizzato la prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi (v. LD 202), che in ordine di tempo precede tutte le altre, Paolo indirizza ai Corinzi, intorno al 57 d.C., questa lettera da Efeso, in cui si trova. Forse siamo in primavera, forse nel periodo della Pasqua. Gli studiosi lo deducono da alcuni cenni, anche se non ci sono certezze. Forse altre lettere indirizzate ai Corinzi sono andate perdute; infatti al cap. 5 annota "vi ho scritto nella lettera precedente...".

Paolo risponde ad alcune informazioni: «Mi e' stato segnalato, a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi».

La prima cosa da notare è che le informazioni vengono da una donna, la bionda Cloe, probabilmente una commerciante, benestante, come molti nella città di Corinto.

Non potremmo comprendere questo scritto, senza prima inquadrare l'antica metropoli. Al tempo di Paolo la città contava circa 500 mila abitanti, faceva parte dell'impero romano, vi era un benessere molto diffuso, i nuovi ricchi (capitalisti) certo non avevano a cuore la giustizia sociale. Ricordiamo che vi si svolgevano ogni due anni i giochi istmici, che richiamavano turisti, atleti, gente da ogni dove.



Le regate



La lotta

Vi erano monumenti e palazzi splendidi, templi magnifici dedicati alle numerose divinità. Vi era anche un tempio dedicato ad Afrodite con centinaia di prostitute sacre, vi era il culto per l'imperatore, una grande sinagoga...

dunque si trattava di una società multireligiosa e multi-etnica.



Figure femminili rinvenute nel tempio di Apollo a Corinto



Afrodite (?)

Corinto aveva due porti e una grande arteria stradale. Cesare aveva rifondato lì una importante colonia romana. Il benessere portava a comportamenti viziosi e dissoluti, tanto che si era coniato il termine "Corinzia" per indicare una prostituta e il verbo corintizzare significava "darsi alle orge" (Ravasi).

Vi erano liberti (ex schiavi) che avevano pagato la loro libertà, ma vi erano anche poveri e schiavi.

Il Cristianesimo era dunque un piccolo tassello di questo grande mosaico.

Com'era la comunità cristiana di Corinto?

Paolo apre questa lettera autodefinendosi: "Chiamato apostolo di Cristo Gesù, per la volontà, la scelta, la decisione di Dio". Il prof. Biancalani riassume nella sua traduzione, semplicemente: "Chiamato apostolo di Gesù Cristo per volere di Dio"; Ravasi evidenzia che il verbo si può tradurre come "impugnato" ed è giusto e significativo dire "afferato" da Lui. Le sue lettere sono quelle di un pastore destinate ad

una ben precisa comunità, frequentata da quella gente, inserita in un ben preciso luogo, con mentalità usi, abitudini specifiche. Ciascuno porta se' stesso con i suoi vissuti, la sua personalità, le sue inclinazioni... e ben sappiamo che Dio non fa preferenza (ne' differenza) di persone.

Nei confronti dei Corinzi, come dice Ravasi, «Paolo e' ora duro, aspro, ora dolce, appassionato, e mostra tutta quella gamma di sentimenti propri del 'conduttore di chiese' cioè di un pastore».

È importante fare un passo indietro per vedere cosa aveva vissuto Paolo in precedenza. Egli, sempre in fuga e perseguitato, giunge ad Atene e lì vive un tragico fallimento pastorale. Nell'agorà pronuncia un discorso che è un vero capolavoro, con un linguaggio adatto all'uditorio: «Sono venuto ad annunciarvi il Dio nascosto» e quando annuncia il Cristo risorto anche col corpo, la gente non lo segue più, non lo ascolta e se ne va. Poche sono le conversioni, è una sconfitta che segnerà la sua vita. Sarà costretto a fare un discernimento: la Croce per i greci che cercano la Sofia è una stoltezza (in greco "moria", cioè una 'stupidità'). Ma anche i Giudei gli si mettono contro, la croce è uno scandalo!

Quando arriva a Corinto la lezione subita ad Atene gli è servita: lì non cercherà di convincere con discorsi di sapienza. A Corinto viene accolto e ospitato da Aquila e Priscilla, ricchi commercianti di tende.

Anche lì c'è una tradizione filosofica, (ma è una comunità costituita da molti giudei là rifugiatisi dopo la cacciata da Roma), aleggiano tendenze gnostiche (una sorta di cristianesimo impazzito) cioè un movimento spirituale di stampo aristocratico che distingueva tre categorie: gli *ilici sarkinoi*, carnali, materiali, poi gli *psichici*, coloro che possedevano la *psyché*: essi avevano un'anima, però non potevano varcare il mistero del Paradiso. Infine vi erano gli "pneumatici" che possedevano lo *pneuma*, cioè lo spirito, e potevano raggiungere l'eterno,

l'infinito e raggiungere il Paradiso. Il problema è che gli gnostici credevano in una autosalvezza, cioè credevano di potersi salvare da soli! Era questa una sorta di aristocrazia mentale (greca) mentre il mondo giudaico (ebraico) vedeva la possibilità di salvarsi attraverso l'azione, il fare.

Paolo non condivide le due posizioni, attacca la sapienza greca e contrappone le due sofie: quella greca, cioè la sapienza del mondo e la sapienza di Dio nella quale c'è la stoltezza della croce che è pure uno scandalo, un inciampo per la mentalità giudaica: Cristo è la potenza e la sapienza di Dio. Paolo ci presenta un Cristianesimo che rompe con la religiosità tradizionale. Dio non chiama i sapienti, gli intelligenti, ma i piccoli, i deboli, gli ultimi, che confondono i forti. E Paolo parla anche di se', del suo annuncio e dice di non sapere altro se non Cristo Crocifisso. «Noi annunciamo il Cristo crocifisso, pietra di inciampo per i giudei, stupidità per i pagani».

Anche la sapienza umana si scontra con la vocazione cristiana. Dio non chiama i sapienti, ma i "deboli" «Dio ha scelto nel mondo ciò che è debole per confondere i forti». Paolo stesso si presenta nella sua debolezza: «Non mi sono presentato per annunciarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza; io non so altro, in mezzo a voi, se non che Gesù Cristo crocifisso».

C'è qui una nota autobiografica, la sua testimonianza: «io sono venuto in mezzo a voi in debolezza, con timore e trepidazione».

La vera sapienza, che si oppone a quella greca, è quella della croce. Ravasi osserva che Paolo ha una grande capacità di entrare in dialogo con chi si trova di fronte, si è fatto giudeo con i giudei e greco con i greci, ma Paolo non arretra mai di fronte a nessuno, porta avanti fermamente la sua certezza: la Salvezza non viene da noi, ma da Dio stesso, ci viene donata per grazia.

Paolo sa entrare in dialogo con la sua piccola comunità di Corinto e subito affronta il problema di cui

la gente di Cloe lo ha informato: vi sono divisioni e discordie: «Io sono di Paolo... io sono di Apollo... io di Cefa... e io invece sono di Cristo!»... Cristo mi ha inviato ad evangelizzare...

Non è un oscurantista, ne' contro la filosofia; non rinnega l'importanza della Ragione, ma il suo orizzonte, mai perso di vista, è quello della Fede! La morte e la risurrezione che lui annuncia è una contraddizione. Come può accadere? Chi è questo Dio che può far sgorgare dalla morte la vita? Per Paolo Egli è *Amore onnipotente che fa scaturire vita dalla morte*.

La comunità cristiana di Corinto, che egli saluta chiamandone i componenti per nome (potevano essere forse una ventina di persone; a Corinto, che contava cinquecentomila abitanti, erano forse in tutto un centinaio) erano una "parrocchietta", pure con divisioni all'interno; da una parte giudeo-cristiani, dall'altra etnico-cristiani. Alcuni si scontravano con le idee di Paolo anche per motivi economici: c'erano i ricchi come Aquila e Priscilla, Erasto il tesoriere e Crispo, assai benestante...



Aquila e Priscilla ospitano Paolo

Paolo li rimprovera per l'abitudine di mangiare e bere in abbondanza, mentre i poveri che arrivavano lì, mentre essi erano affamati, trovavano ubriachi... Allora li rimprovera: che ciascuno si faccia un esame di coscienza perchè riconoscano che nella cena del Signore ciascuno può mangiare e bere la sua condanna. Nell'opera di Dio, vista come un campo da coltivare o come un edificio, ogni operaio ha una propria attività. Può portare dei materiali (cioè diversi aspetti della verità) ed edificare le anime presentando loro la giustizia di Dio (l'oro), la redenzione (l'argento), le glorie di Cristo (le pie-

tre preziose). L'edificio potrebbe sembrare molto grande, ma se sarà costruito con del legno, del fieno, della paglia, tutto quel lavoro non resisterà al fuoco: «*badi ciascuno come (non quanto) edificata*» Gesù Cristo su questo fondamento unico e imperituro.

Quando Paolo nella Prima ai Corinzi parla della “*Ekklesia*” si rivolge alla Piccola chiesa locale di Corinto ed usa due simboli: “*gheorghion*”, cioè ‘campo da coltivare’: «*io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma e' Dio che ha fatto crescere... Voi siete campo di Dio*».

L'altro simbolo che Paolo usa, riferendosi ai missionari, evangelizzatori, è il termine “servitori”, “*diakonoj*”: essi sono i “*synergoi*”, i collaboratori e al cap. 4 ci dice che sono i rematori della grande barca della chiesa: il comandante, la guida, è Gesù Cristo. Noi amministriamo un bene che non ci appartiene.

Nella chiesa di Corinto vi erano anche manie di protagonismo e Paolo le radica alla radice e dà anche dei criteri su come vivere le differenze da cristiani. Vi sono due sentieri percorribili.

Sentiero cristologico: la chiesa è un corpo con molte membra, ciascuno fa parte del corpo di Cristo, è sue membra, ogni cristiano deve fare la sua parte, in armonia con gli altri. Vedendo i cristiani si vede Cristo stesso.

Cosa fanno i cristiani quando fanno memoria della cena? In quel pane Cristo li assimila e li rende suo corpo, la Chiesa è corpo di Cristo. Gesù curava, sanava, portava a Dio le persone. Le membra, osserva Paolo, sono TUTTE necessarie, ciascuno ha bisogno degli altri! Nessun membro va disprezzato, è come un mosaico. Cristo è il fondamento unificante della Chiesa.

Sentiero pneumatologico: la Chiesa non è una massa amorfa, il corpo è movimento, vivacità, armonia. Paolo conia l'efficace immagine del tempio: «*Voi siete tempio dello Spirito Santo*». Il tempio ha una duplice valenza: l'architettura entro la quale la **comunità riunita** celebra la li-

turgia nello Spirito Santo, e tempio è **la coscienza di ogni uomo**. Ravasi la definisce “chiesa personale” che è strettamente legata alla comunità. Ma in questo tempio è necessario che la chiesa sia santa, che formi un popolo santo, ogni credente sia santo. Perciò chi vive nel peccato (Paolo nel cap. 5 si riferisce in particolare ad una situazione incestuosa che gli viene segnalata) è fuori dal tempio, bisognerà perciò aiutare chi è fuori a sentire il desiderio di purificarsi e di rientrare nella comunità dei credenti, cioè dentro il tempio. Occorrerà aiutare chi vive nel peccato a tornare verso il “*foculare*” dello Spirito che ha lasciato.

Esamina poi i principali vizi diffusi tra i pagani e dichiara solennemente che non è possibile essere salvati continuando a vivere nell'iniquità. «*Così erano alcuni di voi*», conclude; ma ecco ciò che Dio ha fatto: «*siete stati lavati, santificati, giustificati! E tutto questo perché vi sporchiaste nuovamente?*»

«*E non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, che lo avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?*”... *Siete stati comprati a caro prezzo, glorificate Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito*»...

BIBLIOGRAFIA

Don Franco Manzi, *Commento storico critico letterario alla Prima lettera ai Corinzi*, Corte di Giarola (Parma) ottobre 2024

Card. Gianfranco Ravasi, *Commento alla Prima lettera ai Corinzi*, Edizioni Deoniane Bologna, 2006

Bibbia web, *Piccolo commentario della prima epistola ai Corinzi*, La tua Parola è Verità, 2021.

XI

IL SOFÀ DELLE MUSE

A cura di ANGELA AMBROSINI

«L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è»

(Paul Klee)

DAL TRENO

*Garrisce l'autunno
su zolle di luce.
È un filo d'erba
questa vita
che nell'attesa si schiude
a confini d'aria
e pensieri lievi, non dolenti
e mai saprà di dove
sorge l'ansia
che la mente cinge
e tenace s'annoda
d'intorno, ai filari
di pioppi, alle colline
che lo sguardo varca
oltre il brivido d'acque
del Tevere antico.
Alita cieli la piana
di grano trapunta
e bizantino il campanile
tra le fronde riluce.
Scivola il vagone
a smarrirsi oltre il ponte.
Già il mattino dilegua.*

ANGELA AMBROSINI



Sir Lawrence Alma-Tadema
Una lettura di Omero

PASSAGGI

*Come fai a dire
che la vita è monotonia
se stormi d'uccelli
cinguettano in volo,
se la brezza e la risacca
suonano in un'armonia,
se gli occhi di un bambino
ti guardano e sorridono,
se il cielo all'orizzonte
si congiunge al mare,
se un raggio di sole
dopo la pioggia
improvvisa l'arcobaleno,
se in primavera
si festeggia la Creazione
e il raccolto è pronto
per l'inverno.
È la vita la tua
di un solo tempo.*

†AUGUSTA ROMOLI

X
LA POESIA DEL MESE

A cura di
STEFANO BOTTARELLI

*«E l'amore guardò il tempo e
rise, perché sapeva di non
averne bisogno»*
(A. M. Rugolo)

**ANGELO MARIA
RIPELLINO**



INVIDIO LE ALLEGRE
VECCHINE

*Invidio le allegre vecchine
che stringono lo stame della vita
tra le aggrinzite manine.
Accartocciate come autunni, co-
me foglie/
dai frastagli di pizzo e così fra-
gili,
che un soffio di pioggia potrebbe
scioglierle./
Hanno dischi sgraffiati, nere gaz-
ze,
funebre stormo che gracida,
e nei loro specchi ancora danza
in viennesi vortici di valzer
l'immagine di quando erano
giovani/
ciambellette pastose, colombine
con vezzi di perle iridate e con
strascichi.
Leggono con enormi occhiali
matti/
la biografia di una rosa,
mentre una folla pelosa
di rossi gatti
si assiepa ai loro piedi.*

(Da *Autunnale barocco*)

Questo testo lirico di Angelo Maria Ripellino (Palermo, 1923 - Roma, 1978) è contenuto nella sua raccolta "*Autunnale barocco*" (Guanda, 1977).

L'autore fu slavista, traduttore e poeta. Dopo aver trascorso in Sicilia qualche anno nell'infanzia, dapprima a Palermo e a Mazara del Vallo in seguito, si trasferì con la famiglia a Roma nel 1937, ove il padre Carmelo insegnava materie letterarie al Liceo Giulio Cesare.

Fra il '40 e il '43 frequentò la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, collaborando al periodico "Meridiano" diretto da Cornelio Di Marzio, a "Maestrale" di Adriano Grande attraverso recensioni, saggi e poesie.

Verso il finire della guerra in lui si manifestarono iniziali sintomi di tubercolosi, che qualche anno dopo richiesero un intervento chirurgico.

Durante il corso universitario, il poeta riservò una preferenza particolare per la letteratura ispanica, soprattutto per Machado, Capdevila, Jimenéz e Garcia Lorca, che tratteggiarono fortemente il suo immaginario poetico. Poi, diventato allievo dello slavista Ettore Lo Gatto, il quale conduceva seminari in una piccola aula dell'Ateneo solo per gli adepti, Ripellino scelse la letteratura slava e nel '45 si laureò con tesi riguardante la poesia russa del Novecento, sfociante in una nota antologia edita da Guanda nel '54 e rieditata nel 1960 da Feltrinelli per cui riceverà il premio "Selezione Marzotto" nel '55.

Nel '46, su consiglio del suo docente, giunse a Praga per specializzarsi in lingua ceca e tenne un corso sulla letteratura italiana del Novecento all'Istituto di Cultura italiana.

Vi ritornò nel '47, quando frequentò poeti e pittori del gruppo Skupina 42.

Rientrò in Italia nella primavera del medesimo anno e si iscrisse al Centro Sperimentale di Cinematografia nel settore di Regia, ove conobbe i giovani Piero Dorazio e Achille Terilli, ai quali trasmise le sue competenze riguardo le avanguardie ceche e russe del XX secolo e i teorici

del formalismo che approdarono nel manifesto programmatico nella rivista "Forma" del marzo '47 del Gruppo Forma I.

In Italia rientrò con Ela Hlochová, studentessa incontrata a Praga; nell'autunno del '47 a Roma i due si sposarono.

Ela lavorò, insieme a Ripellino, a copiose edizioni di traduzioni in italiano di scrittori cecoslovacchi. Nel '49 ebbero Milena, la primogenita.

Il poeta collaborò a molte riviste, quelle di specializzazione slavistica come "Ricerche slavistiche", "La cultura sovietica", "Iridion", così come a quelle di cultura generale, come "La strada", "Convivium", "La Fiera Letteraria" e, nel biennio '47-'48, al giornale quotidiano "L'Unità" in terza pagina.

Nel '48 sostenne la "Alleanza per la difesa della Cultura", pur non appartenendo a partiti, formata dagli intellettuali che appoggiavano il "Fronte" di Togliatti e Nenni, pur avendo l'anno precedente presentato sul foglio d'impronta cattolica "La Fiera Letteraria", le liriche di Anna Achmatova, già da Stalin bandita.

Sempre in quell'anno al poeta venne affidato l'incarico di docente di Filologia slava e Lingua ceca all'Università di Bologna, lì rimase fino al '52, per passare poi al Magistero dell'Università La Sapienza di Roma nell'insegnamento di Lingua e letteratura russa. In questo torno di tempo consolidò la frequentazione amicale con Vladimír Holan, il quale nel '64 gli dedicò la raccolta di liriche *Na postupu* ("Sul processo"). Nel '67 fece parte della giuria che assegnò a Holan, confinato in esilio nell'isola Kampa, il riconoscimento EtnaTaormina.

Nel '50 fu stampato il suo "*Storia della poesia ceca contemporanea*"; collaborò al Terzo canale della Radio nazionale, compilò il testo di lemmi per l'*Enciclopedia italiana* e voci per l'*Enciclopedia dello spettacolo* di Silvio D'Amico, soprattutto in ambito di teatro ugro-finnico, romeno e slavo, di cinematografia slava e di marionette e burattini, documentazione per lui molto preziosa per la redazione di testi come "*Il trucco e*

l'anima" e "*Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia*".

Divenne in questo periodo consulente per le letterature slave dell'Editore Einaudi, curò le edizioni di molti relevantissimi scrittori come Lermontov, Puškin e Dostoevskij. Dopo un periodo silenzioso per alcuni anni, ricominciò a editare poesie e riuni artisti e intellettuali nella sua casa in via Tommaso Salvini: Mario Trevi, Vincenzo Loriga, Brianna Carafa, Gianfranco Maselli, Giacomina Limentani, Mario Brelich e i pittori del gruppo Forma I.

Nel '57, alla nascita del secondogenito Alessandro, compì il suo primo viaggio in Unione Sovietica grazie al "disgelo" di Krusciov. In settembre del '57, insieme al giovane Evgenij Evtušenko, incontrò Nikolaj Zabolockij a Mosca e Boris Pasternak nella dacia di Peredelkino. Di quest'ultimo tradusse un'antologia di poesie pubblicate da Einaudi per la prima volta, e sempre nello stesso anno, in Italia.

Nel '58 Garzanti pubblicò "*Poesia straniera del Novecento*", in cui tutte le traduzioni e note di introduzione sono dello scrittore. Nel decennio degli anni Sessanta i Ripellino visitarono spesso Praga e intrecciarono utili rapporti con numerose personalità della cultura come Jiří Kolář, Eduard Goldstücker e Jaroslav Seifert. Nel 1960 Ripellino pubblicò il suo primo libro di liriche dal titolo "*Non un giorno ma adesso*", nelle edizioni Grafica di Achille e Luciano Cattania, mentre per l'editore Lerici uscì la traduzione delle *Poesie* di Aleksander Blok, unita a un suo ampio saggio introduttivo. Contemporaneamente collaborò a "L'Europa letteraria" e a "Tempo presente" con vari e profondi articoli. Nel '61 prese il posto di Ettore Lo Gatto alla Sapienza di Roma nella cattedra di Lingua e letteratura russa; nello stesso anno uscivano la traduzione di *Pietroburgo* di Andrej Belyj e l'antologia *Nuovi poeti sovietici*. Nel medesimo anno al Festival di Venezia venne rappresentata l'opera lirica "*Intolleranza 1960*" di Luigi Nono, il cui libretto procede da un testo elaborato da Ripellino. Non parte-

cipò direttamente al Gruppo 63, ma molte sue poesie furono inserite nell'antologia *Gruppo 63* (Feltrinelli, 1964).

Dal '63 al '68 collaborò al "Corriere della Sera", scrivendo cronache culturali di argomento slavo.

Nell'agosto del '64 lo scrittore venne ricoverato in ospedale, ove riuscì comunque a scrivere il suo saggio-romanzo sul teatro russo al quale attendeva già da tre anni, e che venne pubblicato nella primavera del '65 attraverso il titolo *Il trucco e l'anima*; per i numerosi consensi ottenne il Premio Viareggio.

Alla fine di luglio di quell'anno venne ricoverato nel sanatorio di Dobříš, a un quarantina di chilometri da Praga. Il dolore di quest'esperienza si riversò nel suo secondo libro di poesie, dal titolo "*La Fortezza d'Alvernia*", da Rizzoli pubblicato nel '67 e Premio "Cittadella". Nella primavera del '67 assistette alle riunioni del IV Congresso degli scrittori sovietici e sul settimanale "L'Espresso" scrisse articoli di civile indignazione per il conformismo trasmesso dalla cultura ufficiale.

Per i tipi di Einaudi, nel '67, uscì la sua traduzione del testo *Lenin* di Vladimir Majakovskij.

Nella contestazione giovanile del 1968, ai suoi allievi scrisse una "*Lettera agli anziani*"; Antonio Pane la descrisse «*nobile e crepuscolare*». Ancora la rivista L'Espresso lo inviò nel luglio '68 a Praga, e là sarà testimone di quei tragici fatti, ne scrisse memorabili cronache dense di speranza risentita verso gli invasori annunciati. Se ne andò dalla città quando arrivarono i carri armati sovietici, ritornandovi un'ultima volta nell'aprile del '69 per un incontro serale di poesia in onore di Dubček (estromesso pochi giorni dopo) al caffè artistico Viola, locale che restò nella nostalgia della sua memoria.

Nel 1973 pubblicò *Praga magica* premio "Libro dell'anno" a Copenaghen. Di Praga fu sempre sognante e ammirato: «*Non avrà fine la fascinazione, la vita di Praga. Svaniranno in un båtatro i persecutori, i monatti. Ed io forse vi ritornerò. Certo che vi*

ritornerò. In una bettola di Malá Strana, ombre della mia giovinezza, stappate una bottiglia di Mělník. Andrò a Praga, al cabaret Viola, a recitare i miei versi. Vi porterò i miei nipoti, i miei figli, le donne che ho amato, i miei amici, i miei genitori risorti, tutti i miei morti. Praga, non ci daremo per vinti. Fatti forza, resisti. Non ci resta altro che percorrere insieme il lunghissimo, chapliniano cammino della speranza».

Nella sua terza raccolta di poesie, dal titolo "*Notizie dal diluvio*" e pubblicata da Einaudi nel '69, ritornò l'atmosfera tragica e terrificante di quegli eventi cecoslovacchi. Nel 1968 uscirono pure "*Poesie di Chlěbníkov*" e "*Letteratura come itinerario nel meraviglioso*", raccolta di saggi. I nipoti di Ripellino, Pierre André e Daria, nati nel 1970, furono i personaggi dei suoi successivi versi e allora il nonno Ripellino si aprì ad altre esperienze come la pittura: presentò mostre pittoriche e a Roma mise in scena i drammi lirici di Blok: al Teatro dell'Abaco "*Il piccolo baraccone*" nel '71 e al Teatro Politecnico "*La sconosciuta*" nel 1974. Dall'ottobre del '72 venne invitato a firmare una rubrica teatrale su "L'Espresso", onorandola con grande impegno fino a pochi mesi prima della morte, fitta di circa duecento recensioni. Nel medesimo anno la sua "*Sinfonietta*" ricevette il premio "Suio Terme".

Nel 1975 pubblicò i racconti "*Storie del bosco boemo*", Premio Capri, e tradusse in un adattamento per il teatro "*Il processo di Kafka*", a Lucca rappresentato nello stesso anno per la regia di Mario Missiroli e protagonista Giulio Bosetti. La sua quinta raccolta lirica, "*Lo splendido violino verde*", uscì nel 1976, cui seguirà nel '77 "*Autunnale barocco*", Premio Prato (è la raccolta che contiene la poesia qui pubblicata).

Ripellino morì a Roma nella primavera del 1978 per un collasso cardiocircolatorio.

XII VISIBILE PARLARE

A cura di
DAVIDE PUGNANA

*Colui che mai non vide cosa
nuova/
produce esto visibile parlare...
(Pur X 95)*

REMBRANDT ATTRAVERSO GLI AUTORITRATTI

Chi visita gli Uffizi non può non dedicare un tempo dilatato ad una sala speciale del secondo piano, la numero 44. Qui potete trovare due autoritratti di Rembrandt. Gli Uffizi conservano anche il "*Ritratto di rabbino*", corposissimo, indimenticabile nel brano delle mani intrecciate; e, nel Gabinetto delle stampe e dei disegni, quei tre alberi di inaudita bellezza, elegia grafica di un temporale estivo che si allontana, tra masse di nuvole nere che passano sulla città, mentre la pioggia cade ancora fitta sulla campagna circostante. Per una qualche strana magia che rende vana ogni assuefazione la visione dei due autoritratti genera, nella mia interiorità come penso in ogni visitatore, anche il più distratto, un evento sempre nuovo, come se le scrutassi palmo a palmo per la prima volta. Il mio sguardo non si abita mai all'abisso vertiginoso che lega queste due visioni di sé: questi due visi lavorati dal tempo a tal punto da sembrare effigi di due persone diverse. E invece è sempre lui, Rembrandt, colto nelle fasi estreme della sua vita, la baldanzosa giovinezza e la saggia vecchiaia.

Improvvisamente, mentre guardo queste due stagioni di vita fermate dal medium extratemporale della pittura, torno con la memoria alla visita che feci allo studio di Rembrandt, ad Amsterdam. Si può ancora visitare lo studio di Rembrandt; è all'ultimo piano di quella che fu la sua casa, con la grande finestra che sembra assorbire tutta la luce del cielo olandese, gli scuri e la tenda bianca utilizzata per indirizzare e diffondere la fonte luminosa. Qui il

maestro insegnava ai suoi dotatissimi allievi, tutti accuratamente mimetici nel rubare i segreti di uno stile prezioso, come dipingere in diverse condizioni di luce – forte e smorzata, diretta e diffusa; alba e tramonto, sole e candele. Nel consegnare un quadro a un committente, nel 1639, Rembrandt si era raccomandato di «appenderlo in una luce forte e dove si può osservare da lontano, così potrà brillare al meglio».

Ciò che colpisce in questi due autoritratti degli Uffizi non è solo la maestria della luce. Quella luce che spiove sovrana sulla carne, ora soda ora disfatta; che dilaga sulle guance dai piani ariosi; che gioca sui capelli folti e arruffati, premuti sotto il cappello nero o chiusi nella berretta dalla cui stretta cercano di sfuggire. Quella luce di sostanza quasi soprannaturale che ravviva di una sciabolata argentea l'armatura e inonda l'esigua porzione di collo del giovane pittore e che nel vecchio che ci guarda, mesto e distaccato, sembra rapprendersi tutta nell'ovale del volto, lasciando gli abiti immersi in una discreta penombra.

Noi conosciamo Rembrandt come il maestro della luce che ha reso immortale un secolo di pittura; un secolo nel quale la luce gioca da protagonista assoluta, reinventandosi in modi diversi, come nelle opere, diversissime, di Caravaggio e Vermeer. Ma c'è altro in questo sublime impasto di colore e luce. C'è una pittura resa vibrante non solo dal sapiente chiaroscuro, ma anche dall'uso del colore, così materico da svettare dalla superficie del dipinto e conferire all'opera un senso di profondità che si era potuto ammirare, in precedenza, forse solo in Tiziano. Se ci si avvicina ai due autoritratti degli Uffizi, cercando il bilico dove l'allarme non suoni, si possono notare non tanto campiture sottili e uniformi; ma pennellate ricche di materia, tanto da restituire all'occhio dell'osservatore un effetto quasi tridimensionale che illumina i soggetti, riflettendo meglio la luce.

È qui che volevo arrivare. In questi due autoritratti degli Uffizi è, soprattutto, il senso della materia a lasciare senza parole davanti al miracolo di una tecnica che diventa pura espressione. Assieme alla luce, la materia è l'ingrediente fondamentale della pittura di Rembrandt. Lo dico subito: nessuna fotografia può dare conto di questo miracolo. Chi vuole capire qualcosa dell'arte figurativa deve muoversi e andare a vedere le opere dal vero, come per tutti gli oggetti della storia dell'arte. È solo "in presenza" che siamo toccati dalla verità dell'opera d'arte. Il senso della materia accompagna le opere di Rembrandt per tutta la sua carriera artistica. Essa è negli impasti alti e fragranti come burro, negli spessori pittorici; nelle sgranature decise che sembrano striature di pennelli dalle setole secche; nelle accensioni di gialli e di ocre; nel timbro profondo dei bruni e delle terre. Il senso della materia è ovunque, come il lievito segreto che regge e dà conto di ogni cosa. È una materia plastica che restituisce al grado più alto la grana tattile di ogni cosa rappresentata, evitando al massimo la porcellanea levigatezza delle superfici. Le superfici di Rembrandt sono magmi pieni di movimento, piccole combustioni che ribollono, e la materia che li rende tali, anche quando si rapprende in volumi solidi, è sempre lì, pronta a disfarsi. Questo si vede particolarmente nell'accostamento dei due autoritratti degli Uffizi. Il passaggio all'immagine della vecchiaia è un sontuoso disfacimento della materia: una sorta di sublime disgregazione delle forme che non vengono definite, ma suggerite ed evocate da un coacervo di pennellate larghe.

Come nell'ultimo, tragico, disfatto, superbamente anarchico Tiziano, anche nel vecchio Rembrandt la materia pittorica entra in una rarefazione sottile e implacabile: in un gesto di liberazione del processo creativo che spinge le figure verso un estremo approdo espressivo. Sembra che l'artista entri in una sorta di estrema maniera più ruvida, nella

quale al centro non ci sono tanto la precisione e definizione dei contorni delle sue figure e dei dettagli. Anzi. I suoi soggetti si fanno semmai meno nitidi e più densi di impasto cromatico e la materia pittorica sbalza più evidente, sia pure costantemente attraversata da una luce intensa e vibrante. Davanti a questo miracolo della forma che fa e disfà, le innumerevoli visite agli Uffizi non segnano mai un approdo definitivo; ma gettano chi guarda in uno smarrimento che sfiora, per un irripetibile istante, l'esperienza del grande mistero della creazione artistica.



«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OCcidente. CON WAGNER NASCE LA QUESTIONE MODERNA DELLA DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2017)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, ALLORA DOVREMO AFFRONTARE MOLTI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE E SITI CONSIGLATI

ARTHOS – Pagine di Testimonianza Tradizionale, fondata da Renato Del Ponte, I.C.D.C. - ARÿA, Genova.

arya@oicl.it

CRISTIANITÀ – Organo ufficiale di Alleanza Cattolica, fondata da Giovanni Cantoni, Arti Grafiche Ancora, Milano.

info@alleanzaccattolica.org

IL PORTICCIOLO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.

edizioni@simmetria.org

ASSOCIAZIONE DI STUDI EMANUELE SEVERINO

<https://www.emanueleseverino.it/>
<https://www.facebook.com/ccs.ases>
a.studiseverino@gmail.com

«SE QUALCUNO TI DICE CHE NON CI SONO VERITÀ, O CHE LA VERITÀ È SOLO RELATIVA, TI STA CHIEDENDO DI NON CREDERGLI. E ALLORA NON CREDERGLI»



ROGER SCRUTON

Immagine di Pete Helme -
<http://www.rogerscruton.com>, CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=53959002>

«UN GIORNO LA PAURA BUSSÒ ALLA PORTA, IL CORAGGIO ANDÒ AD APRIRE E VIDE CHE NON C'ERA NESSUNO»



MARTIN LUTHER KING

XIV

ARCADIA PLATONICA

A cura di
NUNZIO FESTA

La Poesia è il fiorire dell'Uomo nella Parola.

(Giuseppe Ungaretti)



“Scisma”, di Ilaria Palomba, *Les Flaneurs* (Bari, 2024), pag. 165, euro 14.00.

Quando ho letto *“Vuoto”* – stesso editore dell'ultima raccolta poetica –, l'opera precedente, il romanzo a firma Ilaria Palomba, ho avuto la conferma che la mia sensazione di continuare a seguirla come poetessa era giustificata dai fatti, dalla scrittura.

Per la verità avevo letto il suo precedente romanzo, *“Brama”* (edito questo nel 2020 dalle edizioni romane di Giulio Perrone Editore), il quale annunciava il progresso della sua prosa.

*“Se dovesse mai tornare
- l'estate – ditele che
non credo più al tramutarsi dei
fiori in frutti o degli amori nati
sulle panchine oltre le spiagge”.*

È il giorno 50. Dunque dal giorno zero all'ottantesimo giorno di componimenti, più il centottantesimo che viene dopo un 'vuoto' di scrittura in versi, siamo più o meno a metà; anzi ben distanti. Ché, insomma, essere incoerenti anche nella lettura di questo poemetto volutamente incoerente scritto dall'interno della crisi da Ilaria Palomba, è sacrosanto.

*“Le foglie della rianimazione,
platani suppongo,
gridano vita”.*

Prendiamo, infatti, da una delle chiuse di *“Scisma”*, anzi più esat-

tamente un segmento della parte meno prosastica del libro che ai frammenti del corpo e dell'ispirazione aggiunge le Citazioni dei riferimenti poetici di Palomba, da Rosselli in primis.

*“Cerco ogni giorno il passo
e resisto nel nome di niente”.*

I versi avvengono oltre il presente costante, quando il passato è una terra sospesa rintracciata in mezzo a mille mondi. Palomba vede nel frattempo gli spazi emozionali interni alla conseguenza delle ossessioni. Dove appunto i luoghi sono luoghi. Ed ecco la terra terrestre: l'ospedale, su tutto, che è fatto di stanze nelle quali altre anime arrivano, stanno, passano, e che hanno visto il transito fuggitivo dell'uomo che sapeva già tutto di tutto della poetessa che s'era costretta al salto dalla finestra.

*“Edificavo la mia casa nel
vuoto”.*

Questo infatti possiamo estrarre da un altro momento importante dell'ultimo poemetto firmato da Ilaria Palomba.

GIORNO 80

*“Non riconosco rifugio,
la vita mi ha tradito
illudendomi. E' rimasto
l'amore, il miracolo del
sentire. Il sole abbacinante
dell'ospedale. Non chiedermi
nulla. E' tutto bucato dal
ricordo. Non resta
che uno sguardo”.*

E nonostante tutta questa potenza disperata abbiamo ancora la forza di continuare a cercare le parole di Palomba. Come da attenzione a quelle che regala sul principale social.

*“Siamo vivi e cavi,
solitudini nella casa
dagli occhi ciechi”.*

Qui, aggiungerei, Palomba raggiunge quel livello sublime che avvicina il suo dire, per cominciare, ad uno dei suoi riferimenti. Per essere chiari, sentiamo l'ispi-

razione che porta in qualche misura ad Alfonso Guida, ovvero ad uno dei maggiori poeti viventi italiani.

GIORNO 1

*“Non immaginavo di aprire gli
occhi/
la voce disse: Ingoia la fame.
E poi la finestra, i vetri,
di schiena, rovescia i palazzi.
Mi sveglio nella foschia del dolore,
Quale parte di me è rimasta?
Siamo nell'aldilà?, chiedo.
No, siamo molto aldilà, dice.
Cosa mi aspetta?
Nessuno sa se supererai la notte”.*

Si potrebbe lungamente insistere, spiegare molto meglio, o provare almeno a farlo, per quale ragione il titolo del libro è diventato *“Scisma”*. Ma il punto, davvero, è che la giusta cura della parola, durante quella formazione continua della scrittura, è un processo del presente che avvia un qualsiasi lettore alla ricerca di questi frangenti di letteratura creati e poi alimentati dalla nostra poetessa del cuore.

NUNZIO FESTA

MATTINO

Abbandono i pensieri.
Non servono più.
Ricordo in sogno
mio padre e mia madre.
Riconosco i luoghi
e la vita trascorsa con loro
bella, semplice e nostra.
Guardo fuori dal balcone.
Il sole splende
ho lacrime di silenzio
e scordo i pensieri tristi
perché la vita è mansueta
anche se termina
come la rotaia di un giorno
che lascia continuare
lo spirito e l'aria del mattino.

MARCO LANDO

VOGLIO DIVENTARE POETA

Mi dissero un dì:
“Non diventare poeta,
perché il far poesia
l'animo inquieta”.

Voglio io! Voglio io fare il poeta!
E che la mia poesia
voli come il vento
in questo angolo di mondo
di tante parole quasi spento.

†ANGELO BARBIERI





**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione
e tutti gli Autori
che hanno collaborato
alle rubriche di questo Numero
209:**

SAGGISTI

Angela AMBROSINI
Stefano BOTTARELLI
Don Giancarlo DANAMI
Nunzio FESTA
Mirco MANUGUERRA
Sergio MARCHI
Maria Adelaide PETRILLO
Davide PUGNANA

POETI

Angela AMBROSINI
†Angelo BARBIERI
Marco LANDO
†Augusta ROMOLI

**TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI OCCASIONE
DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ**

(GIUSEPPE BENELLI)



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Sede Sociale
c/o Museo
‘Casa di Dante in Lunigiana’
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale
via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)

Presidenza
328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info
www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni
Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600
001010183604

Conto Corrente Postale
1010183604

Partita IVA
00688820455